Minime nella CHIESA e nel MONDO

SOMMARIO

... ch'io porti la fede

ASCOLTARE LA PAROLA DI DIO

pag. 4

... ch'io porti la speranza

NOTE CARISMATICHE

pag. 8

... ch'io porti la luce

ATTIVITÀ MISSIONARIA

pag. 11

... ch'io porti l'unione

VITA DI FAMIGLIA

pag. 14

... ch'io porti la gioia

ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE

pag. 26

... morendo si risuscita alla vita

RICORDANDO LE CONSORELLE E I PARENTI DEFUNTI

pag. 51

Si sono da poco concluse le celebrazioni della **Solennità del Sacro Cuore** che quest'anno, **nel centenario del Dies Natalis della Beata M. Margherita Caiani,** hanno previsto eventi emozionanti e molto partecipati. Primo fra tutti il dono della **"Porta Santa"** per tutta la durata delle celebrazioni (dal Martedì al Venerdì) presso la Casa Madre a Poggio a Caiano. Una grazia straordinaria e una grande provocazione per rinnovare quella profonda intimità che ci lega alla nostra Beata fondatrice.

Un'occasione aggiunta per rinnovare il nostro **"Grazie"** al Datore di ogni bene per averci donato questa donna venuta dal popolo e per aver consentito che questo dono fosse affidato alla piccola comunità di Poggio a Caiano e, in seguito, a tante altre comunità in Italia e nel mondo. Ancora una volta e sempre più consapevoli possiamo ripetere: ***"Secoli eterni non bastano per dirti grazie, Signore".***

Le pagine che il nostro giornalino dedica alle **"Note carismatiche"** saranno una preziosa e provvidenziale occasione per riflettere sull'attualità del carisma della nostra prima Madre, interpretato da un laico, che ci aiuta a interiorizzarlo e a concretizzarlo nelle scelte in questo tempo.

Interessante e coinvolgente è risultata anche la presentazione dell'**Epistolario della nostra Beata Madre**, la cui finalità mirava unicamente a rivelare il cammino della sua santità quotidiana e ad esplicitare il suo spessore umano-spirituale.

L'oggi continua a presentare difficoltà molteplici e variegate, che sono davanti agli occhi di tutti e che dobbiamo affrontare con coraggio mettendo a disposizione le nostre risorse, ma soprattutto rinvigorendo la speranza nel Dio fedele che non può venir meno al suo essere Padre buono e misericordioso.

Nonostante questo, è bello constatare che **la luce di Dio continua a illuminare i nostri passi incerti lungo questo difficile cammino e che lo Spirito Santo continua a soffiare forte sulle nostre comunità** che, anche in questi ultimi mesi, hanno potuto gustare la pienezza dell'amore di predilezione di cui si sentiva avvolta **Madre Margherita.** Ne sono testimonianza le notizie e i contributi del presente giornalino - **anche stavolta un numero doppio** – a motivo delle ***"quarantene"*** che si sono susseguite e delle restrizioni che ne hanno ridotto le attività.

A tutti un cordiale augurio di recupero fisico, morale e spirituale.

Quello che mi ha sorpreso di più
negli uomini dell'Occidente è che
perdono la salute per fare i soldi e
poi perdono i soldi per recuperare la salute.
Pensano tanto al futuro che
dimenticano di vivere il presente
in tale maniera che non riescono
a vivere né il presente né il futuro.
Vivono come se non dovessero morire mai
e muoiono come se non avessero mai vissuto.

Tenzin Gyatso
DALAI LAMA

A tu per tu con la Parola / 1

Le Dieci Parole della Creazione

Solo l'uomo, fra gli esseri senzienti di questa terra, si caratterizza per l'uso della parola articolata. Gli animali hanno un loro linguaggio in cui esprimono bisogni emotivi, segnali e simboli, non però a parole; quelli di loro che **"parlano"** imitando il linguaggio umano, come pappagalli e gracule, parlano, appunto, **"a pappagallo".** La parola **"pensata"** è esclusiva dell'uomo, e questa caratteristica merita una lunga digressione.

Esiste una fase, nell'esistenza umana, in cui quest'uso ancora non c'è: il bambino piccolo, fino a circa un anno di età, non si esprime verbalmente. È una gioia per la famiglia assistere al momento in cui il bimbo pronuncia la sua prima parola: un evento da festeggiare e ricordare. E non è detto che la prima parola sia **"mamma"**: il mio nipotino, un giorno prima di compiere un anno, ha detto **"grazie"** con una dizione perfetta. Come seconda parola ha detto **"scuola"**, correggendo la mamma che gli diceva che stavano andando all'asilo; per terzo è venuto il fatidico vocabolo **"mamma"**. La meraviglia e la tenerezza che suscita in famiglia l'uso delle prime parole del figlio sono espresse mirabilmente da **Dante Alighieri** in persona, che nel c**anto XV del Paradiso**, rievocando la Firenze antica, accenna all'idioma infantile, ***«che prima i padri e le madri trastulla»*** (v. 123), e di cui egli stesso nel **canto XI del Purgatorio** aveva dato un esempio, nominando ***«il pappo e 'l dindi»*** (v. 105), ovvero le voci puerili per indicare il cibo e i soldini. Prima di questa fase in cui i pensieri escono in forma di parole, esiste tutta un'elaborazione non verbale dell'esperienza, mirata, però, alla strutturazione di un linguaggio pensato e parlato. È costituzionalmente impensabile l'essere umano senza l'uso della parola, anche se possono sopravvenire nel corso della vita eventi o patologie che lo impediscano in tutto o in parte.

Sapevate che sono esistiti davvero casi di **"bambini lupo"**, come Mowgli del ***Libro della giungla***, cioè

bambini piccoli abbandonati o smarriti e allevati dagli animali? La figura dell'***enfant sauvage*** è molto favoleggiata (si pensi anche solo alla leggenda di Romolo e Remo allevati da una lupa), appartiene al folklore e spesso è messa in campo per spiegare disabilità di tutt'altra origine, ma un caso fu realmente documentato dal reverendo **Joseph Singh**, missionario dell'orfanotrofio di **Midnapore in India.** Nel **1920** il missionario, a cui alcuni avevano riferito di aver visto due bimbe insieme ai lupi, volle verificare appostandosi fuori da una piccola grotta. Da lì vide uscire i lupi e subito dopo, introducendosi nella tana, vi trovò due bambine che camminavano a quattro zampe. Più recentemente, nel **1996,** un piccolo, di circa 3 anni, fu trovato nella foresta di **Alore, in Nigeria.** Il fatto che egli mostrasse gli stessi comportamenti degli scimpanzé della zona fece pensare che fosse stato adottato da loro. **Ivan Mishukov** per due anni (1996-97) visse chiedendo la carità per le strade di Mosca e dividendo il cibo con un branco di cani randagi che lo riscaldavano dormendo accanto a lui e lo difendevano dalle persone ostili. Un cosiddetto ***bird-boy***, di sette anni, fu scoperto nel **2008** nella campagna russa; cresciuto in una casa di due stanze in cui viveva insieme a decine di uccellini in gabbia (?!), non sapeva parlare, cinguettava. In Argentina un bambino di strada di appena un anno, smarrito dal padre che era un senza tetto, è stato adottato da una banda di otto gatti che gli portavano avanzi di cibo, lo lavavano, lo riscaldavano dormendo su di lui e lo proteggevano dagli estranei. Accade che bambini perduti o abbandonati dagli uomini crescano insieme agli animali, i quali si mostrano spesso più compassionevoli di noi. Ebbene, in questi casi in cui la crescita è avvenuta in tempi prolungati nell'isolamento dal mondo umano, lo sviluppo psichico è anomalo e le strutture del linguaggio non vengono acquisite se è mancato il rapporto con l'altro. Mai i bambini di questo tipo, una volta recuperati alla società, hanno mostrato di sviluppare un pensiero astratto, che è la più importante caratteristica della specie umana. Parola e pensiero sembrano andare di pari passo. Senza la parola pare che non esista l'uomo; o, se esiste, è estremamente limitato nelle sue potenzialità. Non sto parlando di disabili che presentino problemi nella strutturazione del linguaggio; parlo dell'essere **"uomo"** di per sé.

Il dato biblico

Andiamo, allora, ad incontrare il dato biblico ed a quanto ci dice sulla parola. Innanzi tutto, **Dio crea con la Parola**, afferma il primo racconto di creazione (Gn 1,1-2,4a). **Crea con Dieci Parole**, ci dice la tradizione rabbinica: con ben dieci parole Dio creò il mondo, quando una sola sarebbe bastata. Con dieci parole, perché si sapesse quanto è meritevole l'azione

del giusto che si adopera per salvare un mondo creato con ben dieci parole, e quanto sia grave l'azione dell'empio che con il suo comportamento corrompe un mondo creato con ben dieci parole. **Ma a chi sono rivolte queste parole? Chi è l'interlocutore di Dio?**

Le opere di creazione e il Tu divino

Secondo la tradizione rabbinica, **le prime cinque parole sono rivolte a creare gli ambienti di vita e ad adornarli** (la luce, le acque superiori e inferiori, la terra emersa, la vegetazione, gli astri) e **le altre cinque sono rivolte a creare la vita:** gli animali acquatici, quelli dell'aria, i quadrupedi, i rettili, l'uomo. Per sette volte, cioè dopo ogni opera, tranne che quella del secondo giorno, Dio esprime la bontà di ciò che ha creato e, in due casi, lo benedice.

Benedice anzitutto la vita alle sue origini, quella degli animali acquatici e dei *tanninim*, i grandi cetacei: **«Dio li benedisse *dicendo:* "Crescete, moltiplicatevi"»** (Gn 1,22). All'umanità darà la stessa benedizione con le medesime parole, ma il modo di porsi è diverso: **«Dio li benedisse *e disse loro:* "Crescete, moltiplicatevi"»** (Gn 1,28). Come si vede se la traduzione è fedele, la prima benedizione è data alla vita animale con il verbo al modo indefinito (in ebraico l'infinito **"col dire"**, in italiano il gerundio ***"dicendo"***): non c'è la persona, non c'è l'interlocutore. La benedizione all'umanità invece è rivolta direttamente, con un complemento di termine: ***disse loro.***

Creata l'umanità, c'è un **"loro"** a cui rivolgersi, c'è l'interlocutore. Dio si è fatto **"Tu"** per qualcuno che può dire **"Io".** Un Io che lo può riconoscere e lo può amare. Un Io che nelle intenzioni divine è fatto a sua immagine, quale riflesso della regalità e dell'amore di Dio nel mondo. Alle origini della creazione, alle origini della vita cosciente c'è la Parola del Tu divino

che chiama chiedendo risposta consapevole al suo amore onnipotente.

Gli esseri inanimati o non coscienti non possono rispondere con la loro volontà, obbediscono per natura alla Parola creatrice. Vero è che poeticamente l'autore dell'**Inno alla Sapienza del libro di Baruc** ha immaginato la risposta delle stelle all'appello del Creatore (Bar 3,34-35):

> ***Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono;***
> ***egli le chiama e rispondono: «Eccoci!»***
> ***e brillano di gioia per colui che le ha create.***

Difficilmente possiamo trovare nella Bibbia un passo più bello, ad esprimere quello che è il senso profondo della creazione divina. È solo poesia, ma ci mostra quello che è il nostro rapporto con la Parola: **la dimensione della gioia.** La risposta di gioia e di obbedienza che nelle altre creature, dal batterio alla galassia, viene spontanea per natura alla chiamata di Dio alla vita, nell'uomo deve farsi voce cosciente del Creato. **Dio parla, l'uomo risponde.**

Nel seguito del racconto, quando Dio pone un limite, lo esprime all'uomo a parole, mentre per gli altri esseri naturali basta inscrivere una legge nel loro intimo. All'umanità dirà: ***«Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo»*** (v. 29). Per gli animali il comando è enunciato in modo indiretto, impersonale (v. 30).

Così pure, nel secondo racconto di creazione, il divieto di cibarsi dell'albero della conoscenza del bene e del male è rivolto direttamente all'adamo originario (Gn 2,16-17), da un Io ad un altro. In questo secondo racconto, la responsabilità conferita dal Signore all'uomo sul creato viene espressa con l'azione di imporre il nome ad ogni specie di animale (era il capo famiglia che dava il nome ai nuovi nati), ma nessuno di questi è in grado di stargli di fronte, di guardarlo alla pari. Sarà la donna l'aiuto che **"sta di fronte"**, ed è proprio il venire all'esistenza dell'altro essere umano a sciogliere la lingua all'adamo, a dargli coscienza di sé. L'***altro*** fa sì che l'Io riconosca se stesso ed inizi a parlare. **Dalla Parola nascono le molte parole dell'umanità. Ma saranno parole di bontà?**

Anna Giorgi

Leggere, Scrivere, far di Conto: L'attualità di quella missione

Per la rubrica "Note carismatiche", in questo anno giubilare, vogliamo dare la parola ad alcuni laici che ci aiuteranno a leggere, nell'oggi, la peculiarità e l'attualità del carisma di Madre Margherita.

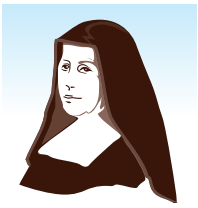
Saranno, presto, 120 gli anni trascorsi fra un oggi così condizionato dalla pandemia (che è anche emergenza economica, ma pure educativa) e un ieri rappresentato da quel lontano 1902. Fu allora, qui al Poggio a Caiano, davanti alla bellezza della villa fatta costruire da **Lorenzo il Magnifico**, sul colmo di un'erta da dove iniziano le colline del sommo **Leonardo da Vinci**, fu qui che una ancor giovane suora dette vita a una scuola. Una semplice scuola con una missione chiara: insegnare a ***"leggere, scrivere e far di conto".***

Impossibile non riflettere sull'attualità di quel carisma. Impossibile non tornare, indietro nel tempo, verso la singolarità di quel dono che il buon Dio, tramite questa religiosa venuta dal popolo, consentì fosse affidato al popolo di quella piccola comunità e, in seguito, a tante altre comunità in Italia e nel mondo.

Ho sempre pensato, riflettendo sul carisma di **Madre Margherita** nel compiere quella scelta, al carisma di un altro educatore: passato alla storia, nella chiesa e nella società, proprio per lo stesso, identico, amore verso gli ultimi. Per lui erano i bambini della montagna mugellana, per Madre Caiani erano i bambini di un piccolo borgo al centro della pianura fra la città del giglio e Pistoia, **"città del silenzio".**

In effetti il richiamo a **don Lorenzo Milani** non mi pare improprio. Entrambi questi protagonisti di un cristianesimo incarnato tra le persone, in particolare tra i più fragili, si trovarono al centro di forti povertà educative. Entrambi decisero che non potevano far finta di nulla: **si rimboccarono le maniche, aprirono una scuola, dettero testimonianza, anche controcorrente, di coraggio**.

Non insisto in paralleli assurdi (oltretutto fra l'inizio del secolo e gli



anni della contestazione passano assai più che 60 anni circa. Passano secoli), ma quel ***"leggere"*** e quello ***"scrivere"*** insieme a quel ***"far di conto"*** sono, insieme, traguardo e strumento che ancora oggi possiedono fascino e attualità insieme alla capacità di interrogarci su cosa ciascuno di noi, specie se cristiano, può e deve fare a servizio della comunità.

Stupiva, il giovane **Gesù**, i grandi soloni della sapienza e i raffinati sacerdoti della tradizione quando, nella solennità del Tempio, si permetteva di insegnare anche a loro. Perfino a loro, che già sapevano tutto.
Stupiva, il Gesù ormai avviato verso la morte in croce, quando, per tentare di fregarlo, i soliti ipocriti gli condussero davanti una donna che, certo, aveva peccato.
Finì come tutti abbiamo imparato nei Vangeli. Finì con pietre cadute a terra, nella vergogna generale, senza essere gettate contro la peccatrice. Ma finì anche con un Gesù che, in attesa, restò in rumoroso silenzio. E cominciò a **"scrivere"** sulla sabbia. O sulla terra polverosa.
Cosa scrisse non lo sapremo mai (spero di incontrarlo, il mio amico Gesù, magari non subito ma fra un po' di tempo, per sapere da Lui cosa avesse mai scritto, in quel momento, su quella sabbia o su quella terra impolverata: i nomi di chi accusava la donna? i loro peccati? prendeva solo tempo? Chissà).
Ma sappiamo che in quel momento lui si affidò alla scrittura. E quello scritto, insieme a quel silenzio, contribuì non tanto a creare ***suspance*** in una scena ad alta tensione quanto a far riflettere gli accusatori della donna (tutti uomini) e a far maturare loro una decisione che fu, forse, una svolta nella loro vita.

Saper ***"scrivere"*** è questo. **Dare a tutti la possibilità, la capacità, il desiderio di esprimersi e quindi di cambiare la propria vita.**
Margherita Caiani, la nostra suora, e le sue prime sorelle, avevano certo gli occhi per vedere e vedevano la realtà in cui erano immerse.
Vedevano quanti pochi sapessero scrivere, nel piccolo paese sotto la villa della grande bellezza. Capivano come ciò fosse ingiusto, anche per gli occhi del Vangelo. Intuirono che qualcosa si doveva fare per testimoniare la potenza dell'Uomo che, scrivendo parole sconosciute sulla sabbia o sulla terra impolverata, aveva fatto cadere le pietre della violenza. E iniziarono l'avventura della loro piccola scuola, denominata **"la scuolina vagabonda perché i bambini si spostavano da**

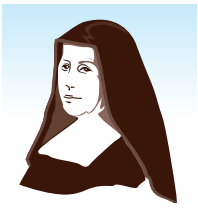
una casa all'altra con sedie, libri e lavagne" (cfr "Tanto tempo fa…").

Fu nella sinagoga di Nazareth che Gesù lesse qualcosa, da uno dei tanti rotoli conservati in quel luogo sacro. Lesse **Isaia.** E dopo aver letto quelle parole di fuoco ne pronunciò altre ***"Oggi questo passo della Scrittura che avete appena ascoltato si è adempiuto"*** che lasciarono tutti di stucco. Quanto avrei voluto esserci, quel giorno in quella sinagoga. L'ho pensato le volte, ormai numerose, che ci sono stato. In pellegrinaggio. Tutto, al tempo di Gesù, era chiaramente diverso da com'è oggi. Chissà poi se il luogo esatto era quello. Ma la potenza di quella lettura resta intatta.

Lui, il figlio del falegname, lesse parole di fuoco. ***"Mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti".*** Parole incredibili. Ma ancora più incredibili quelle arrivate dopo, dette da Lui. In pratica: **il Figlio di Dio lo avete qui, davanti a voi.** Inevitabile ciò che accadde: lo sdegno, l'accusa di aver bestemmiato, la cacciata dalla sinagoga, la rivolta per ucciderlo gettandolo dal ciglio della collina lì dietro. Ma non era ancora il tempo. Gesù riuscì a fuggire.

Mi ha sempre toccato molto, quell'episodio. Anche perché dimostra una cosa all'apparenza banale: **Gesù sapeva leggere. E se sapeva leggere qualcuno, fin da bambino, gli aveva certo insegnato a farlo. Presumo direttamente Maria e presumo Giuseppe, mamma e babbo.**

Mi intriga pensare a questi due che fanno i genitori - e dunque anche gli insegnanti – rispetto a un figlio che certo doveva già sembrare quantomeno strano. **Che tecnica avranno usato per insegnare a leggere?** Avranno avuto pure loro qualcosa di simile ai cartelli, con vocali e consonanti, usate nella scuola di montagna quando c'ero io, piccolo, a stupirmi che quella ***"A"*** servisse per indicare le ***"api"*** fino a quella difficilissima **"Z"**

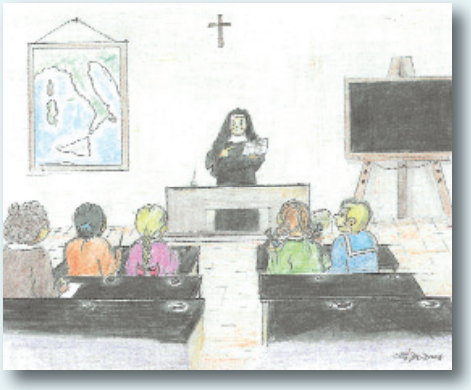


che la maestra Vanna usava per rimandare alla ***"zolla"*** di terra?

Avranno usato anche loro, Maria e Giuseppe, quel gioco fatto da tante lettere in un bussolotto invitando il piccolo Gesù, come ora facciamo noi nonni col piccolo Lorenzo, a scrivere e a leggere la parola ***"cammello"***?
E' anche questo che al mio amico Gesù vorrò chiedere. Come hai fatto per imparare a leggere? Tu eri certo già fortunato in partenza, eri il Figlio del Creatore che magari un aiutino te lo ha dato. Davvero pure tu ti sei dovuto confrontare con la difficoltà, la lentezza, gli errori dell'imparare a leggere? Cosa hai provato quando quell'insieme di strani disegni, chiamate lettere, chiamati numeri, ti si è finalmente svelato e hai capito quanto ciò era importante per crescere?

Suor Margherita e le sue prime maestre avranno certo avuto un loro metodo didattico per educare alla lettura ai bambini del Poggio. Ma al di là del metodo, sapevano l'essenziale: **un bambino che sa leggere sarà un uomo capace di stare nel mondo.** E di starci non da ***"schiavo"*** e non da ***"prigioniero"***, non da ***"misero"*** e non da ***"afflitto"***. Ma da uomo.

Ci sarebbe poi il ***"far di conto"***. Roba con cui fin dall'inizio ho sempre avuto qualche problema.



Non è che non capissi la bellezza della matematica e dell'algebra, vedevo bene quanto era bella la geometria e quanto precise fossero, tranne il maledetto cerchio, le regole per misurarne dimensioni e volumi.
Tutto splendido, per carità: ma a me pareva fosse già sufficiente il saper scrivere e il saper leggere. A cosa serve moltiplicare il raggio per il raggio e, poi, per quello strano ***"tre e quattordici"?***

Un problema tutto mio, che con **Margherita Caiani** non c'entra. Solo più tardi, entrato nel mondo del lavoro, ho capito l'importanza dei numeri: ad esempio la differenza che passa fra il sottrarre le monete e l'aggiungerle (solo se prima le hai "aggiunte", magari grazie al lavoro e allo stipendio, in seguito puoi "sottrarle", magari per comprare un paio di scarpe nuove o un bongo al cioccolato).

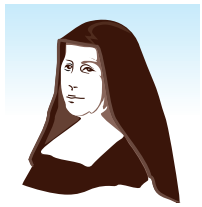
Gesù stesso ebbe a che fare con le monete e, dunque, anche con il far di conto. Almeno quella volta che, sempre per ingannarlo, i soliti noti gli presentarono una moneta con l'effigie dell'imperatore. E' la storia del ***"tributo"***, della tassa che i romani chiedevano. Messo alla prova su una domanda abile e ipocrita, Gesù se la cavò al suo modo. Con poche parole che misero in crisi i soliti noti. Parole destinate a diventare proverbiali. Il dare ***"a Dio"*** e il dare ***"a Cesare"*** oltretutto è fondativo di ciò che oggi siamo soliti chiamare, in tutti i campi **"laicità".** Sapevano certo far bene ***"di conto"*** anche quei **mercanti nel Tempio** che coglievano l'occasione della fede, la scusa della religione, per fare i loro affari. Talvolta innocenti e giusti. Altre volte truffaldini e disonesti. Il nostro amico li trattò mica tanto bene, quei mercanti. Li scacciò dal Tempio, urlando arrabbiato. Quanto mi sarebbe piaciuto esserci in quel momento!

Mi sono fatto l'idea – tutta da verificare, anche in questo caso, direttamente alla fonte – che Gesù non ce l'avesse con il commercio in sé.
Impossibile pensarlo. Fuori luogo ritenere che lui ritenesse ***"sterco del demonio"*** il denaro fatto con onestà e contato in modo giusto, oggi diremmo etico. Doveva avercela con qualcosa di altro: magari con chi usava Dio per trafficare con Mammona.

E che dire del ***"conto"*** fatto da quell'incredibile, a suo modo affascinante, apostolo chiamato Giuda? Lui contò fino a 30. Erano i denari ottenuti per dare quell'inevitabile bacio. Ma erano anche i denari che lui restituì indietro a chi lo aveva usato come strumento di inganno e di morte.

E mi procura tenerezza sapere che in quella classe, davanti alla sforzosa villa dei grandi mercanti fiorentini, una piccola suora francescana con le sue colleghe ***"minime"*** insegnava ai bambini della gente povera che due più due fa sempre quattro. Perfino quando qualcuno, magari ricco e potente, pretenderebbe che il risultato fosse diverso.
No, bambini, due più due fa quattro. Esattamente come due per due. Non fatevi mai ingannare da chi vorrebbe che i ***"conti"*** tornassero in modo diverso: secondo i loro, di ***"conti".***

Insomma, una scuola – quella, antica, di **Madre Margherita** - dove insegnare ai piccoli, figli dei fragili, tre fondamentali: **leggere, scrivere, far di conto.**
E oggi? A un secolo di distanza da quell'inizio e in un contesto così diverso? Cosa resta di quella lontana missione di quelle suore ***"minime"*** in un Paese, l'Italia, ad avanzata scristianizzazione e nelle altre realtà dove, nel sud e in contesti molto complessi,



operano ancora **Minime del Sacro Cuore?** Quale il senso di una missione educativa in un globo sempre più piccolo, oggi unito non solo dalla potenza della rete ma anche dalla paura di un virus e delle sue tante varianti?

Imparare a scrivere - **in Italia e a Betlemme, in Brasile e in Egitto, in Sry Lanka e ovunque** - così come a leggere ma anche essere capaci nel far di conto è triplice premessa per la formazione di un qualcosa di essenziale: cittadini.

"Il mondo va e viene come vuole il giornale. Quando leggi il giornale non lo leggere a caso, se non vuoi tale e quale esser preso per il naso".

Lo scriveva, grosso modo negli anni di Suor Margherita, **don Dario Flori:** prete quarratino molto attivo nella diffusione della **dottrina sociale della Chiesa.**

Il suo stile (parlare in modo semplice e ironico) era bene pensato per rapportarsi con la semplicità dei contadini di queste pianure: quel brano è perfetto anche per un oggi così lontano dai giornali di carta composti con il piombo.

Saper ***"leggere"*** e saper ***"scrivere"***, saper dominare le parole per non esserne dominati, è condizione necessaria, premessa indispensabile, per la formazione di cittadini responsabili. Cittadini, non sudditi. Le sfide di oggi, che fa prestissimo a diventare domani, riempiono di sempre nuovi contenuti quella premessa.

Emblematico ciò che accade nella rete, nei ***social,*** nel digitale: così pieno di potenzialità positive ma anche denso di trappole spesso tragiche. E vale anche per il saper ***"fare di conto"*** in una globalizzazione, tutta da ripensare, dove poche centinaia di esseri umani possiedono dimensioni scandalose di una ricchezza che sarebbe l'ora di redistribuire.

"Giubileo" è anno di misericordia.

Mauro Banchini

I disegni sono di Paolo Marilli, tratti dal testo per bambini ***"Tanto tempo fa..."***

dallo Sri Lanka

Gioia grande

La nostra fraternità di **Suore Francescane Minime del Sacro Cuore è presente a Thoddaveli** - Diocesi di **Mannar** (Sry Lanka), dal **novembre del 2013.** Qui svolgiamo una missione a servizio delle varie parrocchie locali. All'interno ospitiamo **15 bambine povere,** alle quali offriamo una accoglienza totalmernte gratuita e assicuriamo loro la frequenza scolastica e le lezioni private a domicilio.

Il paese di **Thoddaveli**, in tutta l'isola, è molto conosciuto per la presenza della **Chiesa dei Martiri**, luogo sacro, in cui nel **1465 furono uccisi più di 600 Induisti che si erano convertiti al cristianesimo.**

All'inizio dell'anno corrente, **Don Alexander Silva**, parroco della chiesa Regina dei Martiri, avendo nella parrocchia tante famiglie giovani e sentendo la necessità di assicurare ai bambini un'educazione umana-cristiana, ha chiesto alla Madre Generale e al suo Consiglio di concedere il permesso alla comunità delle suore di dare inizio ad un servizio educativo, gestendo una scuola materna nei locali attigui alla nostra casa.

In questo anno giubilare del **"dies natalis" della nostra Beata Fondatrice Maria Margherita Caiani,** tale richiesta ci è sembrato un **"segno"**, un invito a vivere appieno quanto lei stessa ci raccomanda nella sua ultima lettera-Testamento scritta prima della sua dipartita al cielo: ***"Mie care figlie, il buon Dio si è degnato affidare alle nostre cure tutte le età e condizioni di tante Sue creature… Cominciando dai piccoli bambini Egli ce li affida perché con le nostre cure materne, con la pazienza e sapienza celeste, facciamo loro conoscere ed amare Iddio, l'Eternità, il Paradiso.***

I già cresciuti li dà a noi perché li guidiamo al vero bene, all'educazione religiosa e civile ed alla osservanza esatta della Divina Legge. Ci invia gli afflitti, gli oppressi e tanti derelitti, perché vengano da noi consolati, illuminati, ed anche moralmente rialzati".

Pertanto, la **scuola materna di Thoddaveli** ha iniziato il suo servizio ai piccoli il giorno **1 marzo 2021.**

Per noi tutte è stata una gioia e un onore grande iniziare una nuova opera in questo anno particolare di grazia.

Chiediamo al Signore e alla nostra Beata Madre Fondatrice di aiutarci a vivere come lei ha vissuto, secondo i sentimenti e l'insegnamento del Cuore di Gesù.

Le suore di Thoddaveli

Festa in famiglia

Quest'anno la festa di Gesù Misericordioso è coincisa con un'altra festa della nostra famiglia religiosa in Sri-Lanka: **Sr M. Thilani ha pronunciato il suo primo "Sì".**

Anche in tempo di pandemia niente può fermare i progetti di Dio: infatti, **Domenica 11 Aprile, alle ore 8.30**, si è svolto il rito della professione nella **Parrocchia di Pallansena** di cui la giovane suora fa parte fin da bambina. La Celebrazione è stata presieduta da sua Eccellenza **Mons. Anton Rangith, Vescovo ausiliare di Colombo;** erano presenti anche **Mons. Robinson**, amico nostro e dell'Istituto, il Parroco e altri Sacerdoti.
La delegata **Sr M. Bernadet Lambert** ha sostituito la Madre Generale Sr M. Salvatorica Serra.

La cerimonia, solenne e allo stesso tempo semplice, ha coinvolto tanta gente: il coro della Parrocchia ha reso la Santa Messa animata.
Erano presenti le **Suore delle due comunità e le bambine di Ja-Ela.**
Durante il pranzo c'è stato un momento di fraternità con i familiari della neo professa, con amici e conoscenti.

E' stata una giornata ricca di speranza per la nostra missione.

Sentiamo forte l`impegno che la nostra **Madre Fondatrice** scriveva nelle Costituzioni del 1908: ***"Abbiano gran premura di compiere con tutta esattezza il loro santo dovere a gloria di Dio, e a vantaggio delle anime alle loro cure affidate".***

Le suore della comunità di Ja-Ela

"Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me" (Cantico dei Cantici 7, 11)

Come una cerva va in cerca di acqua, **la mia anima era in cerca di Dio;** inaspettatamente, secondo il suo disegno, mi sono trovata nel giardino di **Madre Margherita, nell'Istituto Francescane Minime del S. Cuore,** come un fiore per diffondere il profumo e sono riconoscente a Dio.

Da quando sono entrata in convento ho avuto la possibilità di crescere nello spirito di **Madre Caiani e di S. Francesco** in umiltà e semplicità.

Anche nelle comunità dove ho fatto esperienza: **Ja- Ela, Mannar, Rambewa**, mi sono rafforzata nel cammino, e nelle difficoltà ho trovato l'aiuto per superarle, specialmente con la madre maestra e il padre spirituale. In questi quattro anni ho sentito sempre la presenza del Signore vicino a me.

Nel giorno della mia professione, dopo aver pronunciato i voti, ho provato una gioia mai sperimentata nella vita. **Ringrazio di cuore la Madre Generale e il suo consiglio e tutte le consorelle che mi hanno accompagnata con la preghiera e sono certa della loro benedizione per rafforzare il mio cammino nella fedeltà.**

Sr M. Thilani

Dare gratuitamente

Dal 19 al 22 gennaio ci siamo riunite al **Mokatam** per fare gli **Esercizi spirituali** con la guida di **padre Romani Ramzi,** francescano che ci ha aiutato a riflettere sui consigli evangelici con uno sguardo più profondo.

Parlando di **povertà** e partendo dal brano del Vangelo che ci rappresenta la povera vedova che ha dato tutto ciò che aveva per vivere, abbiamo compreso tre aspetti fondamentali:

1- Dare con gratuità.
2- Svuotare noi stesse dal nostro io per andare verso il prossimo.
3- Saper vedere nei poveri la presenza di Dio.

Quindi povertà costruita sul distacco, sull'umiltà e sulla fiducia in Dio.

Per quanto riguarda la **castità**, siamo state aiutate a riflettere ancora su tre aspetti:

1- L'imitazione di Gesù Cristo seguendo il suo esempio.
2- L'amore totale per quanti incontriamo nel nostro cammino senza fare preferenza.
3- L'apertura allo Spirito Santo che opera in noi, anticipando il regno di Dio sulla terra, sull'esempio di San Francesco.

Per **l'obbedienza** siamo partite dal **"comandamento"** che ci ha lasciato Gesù ed è la chiave dell'amore che ci rende persone libere e aperte ad amare senza nessun interesse perchè consegnate alla volontà di Dio che ci libera da ogni schiavitù.
Abbiamo considerato questa virtù facendo riferimento soprattutto al nostro vissuto quotidiano in fraternità, stimolate particolarmente dall'esempio della nostra Beata Fondatrice.

Oggi, **24 Gennaio**, per noi è il giorno importantissimo in cui rinnoviamo i voti e vogliamo condividere la gioia sperimentata. Abbiamo pronunciato il nostro **Sì al Signore** nella celebrazione della Santa Messa a **Kafr El Dawar**, alla presenza dei padri francescani che hanno condiviso con noi la nostra gioia.

Il nostro ringraziamento va al Signore che è sempre presente e guida il nostro cammino; **rivolgiamo un grazie affettuoso anche all'Istituto,** sempre pronto ad offrirci momenti formativi che ci nutrono e ci danno la forza per andare avanti.

Un ringraziamento particolare va soprattutto alle persone che ci hanno accompagnato in questi giorni.

Ci affidiamo alla preghiera di tutti.

Le juniores Sr M. Rosanna, Sr. M. Giovanna e Sr M. Tahani

Desiderio appagato

Da tempo avevo nel cuore il grande desiderio di vedere **l'urna che custodisce i resti mortali della mia carissima Madre Fondatrice.**

Finalmente, alla fine dello scorso anno, è arrivato l'invito a partire dall'**Egitto** e raggiungere la **Casa Madre di Poggio a Caiano**; avuta la notizia ho detto subito di sì con grandissima gioia.

Sono partita però con tanta preoccupazione, perchè dovevo viaggiare da sola, ma la Provvidenza di Dio mi è stata vicino. La Madre Margherita mi dice: ***"Fai tutto per amore di Gesù, senza lasciarti abbattere dagli ostacoli che incontri".***
Ed è stato proprio così.

E' giunto il giorno della mia rinnovazione dei voti. E in piena libertà e tantissima gioia, ho potuto dire: ***"Eccomi, sono la serva del Signore"*** a imitazione di Maria Santissima.

Tante volte, nella mia vita, ho detto il mio ***"eccomi"*** e oggi l'ho ripetuto con più forza e convinzione, offrendo con gioia la mia vita a Gesù, per le mani di Maria.

Ogni giorno, anche nelle difficoltà, ripeterò con serenità il mio ***"eccomi"*** per essere sempre e tutta di Gesù, e figlia della Beata Maria Margherita Caiani.

Sr M. Madlen

Dono inaspettato

Condividiamo le suggestioni espresse da alcune sorelle della Casa Madre, presenti alla riapertura e conseguente ripulitura dell'urna che custodisce i resti mortali della nostra Beata Madre Fondatrice. Il lavoro è stato effettuato, con cura e "devozione", dai professionisti ***Lineo Tabarin*** *e* ***Luciano Griggio.***

Giovedì 4 febbraio ci è stata concessa una grazia inaspettata. Eravamo al corrente della venuta dei professionisti per ripulire, dall'interno, **l'Urna che contiene i resti mortali della nostra Beata Fondatrice**, ma quello che è avvenuto è stato sorprendente. Quando ci è stato comunicato che **la Madre era stata posizionata davanti all'altare**, ci siamo precipitate in cappella e, dico la verità, ho provato una grande commozione che mi invitava al silenzio e mi interpellava fortemente.

Sì, il silenzio ci mette con le spalle al muro e ci rivela chi veramente siamo, senza maschere. Mi sono passati davanti i punti cardine su cui Madre Margherita ha fondato la sua spiritualità e la vita fraterna. L'ho sentito come un forte richiamo per vivere meglio la mia vita di Minima. Con la sua **"presenza"** ci siamo sentite tutte unite a pregare anche coralmente e abbiamo avuto il privilegio di mettere alcuni oggetti sul suo corpo, prima che venisse riposta dentro l'urna: **Grazie Signore!**

Il pensiero della Madre Fondatrice, letto questa mattina nell'opuscolo **"Un anno con Margherita": *"Ringrazio il Signore di tanto dono veramente straordinario",*** si è attualizzato nell'odierna giornata con l'apertura dell'urna della Beata Madre. Il momento forte, alquanto emozionante ed indescrivibile, per me è stato quando Madre Margherita è stata deposta davanti all'altare della cappella di fondazione. **Sostare in silenziosa preghiera, intercalata ogni tanto da quella comunitaria, guidata dalla Madre M. Salvatorica, ci ha messo in comunione con tutte le fraternità, sia in Italia come all'estero.** In quei momenti preziosi ho deposto nelle mani della nostra prima Madre, il desiderio di bene dell'Istituto, della famiglia di origine, tutti i bisogni

delle famiglie di oggi, dei malati ad ogni livello, di tutti coloro che si affidano e chiedono preghiere, della pace nel mondo.

Un altro momento toccante è stato quando abbiamo potuto poggiare sul corpo della Beata degli oggetti personali e santini da distribuire ai malati, come protezione e benedizione.

Il momento culminante di gioia indescrivibile è stato quando il **Cancelliere vescovile, Don Roberto Breschi,** ci ha comunicato il permesso del Vescovo di poter estrarre una piccola parte di ossa da custodire come reliquia per la eventuale canonizzazione. **"Tutto è dono"** ed io ringrazio il Signore per essere stata presente, di aver goduto, gustato e sentito nell'animo la presenza viva di Madre Caiani e con lei ripetere: ***"Secoli eterni non bastano per dirti: Grazie Signore".***

Chi si aspettava, oggi, Madre Maria Margherita fuori dalla teca che l'ha custodita per ben trentadue anni? E' stata davvero un'inaspettata sorpresa anche se sapevamo da tempo che i vetri dell'urna dovevano essere ripuliti. Tratta fuori dall'abitacolo in cui sembrava stare stretta, ce la siamo trovata accanto, stupite, come di fronte a un miracolo. Pur restando nell'altra dimensione, dal giorno del suo **"dies natalis"**, la sentiamo vicina anche con i suoi scritti e abbiamo la sensazione di udirne perfino la voce: ora sommessa, ora maternamente persuasiva, ma quasi sempre esigente, perchè si compia, in pienezza quel **"Progetto divino"**, che lei ebbe dall'Alto nella sua giovinezza, poi custodito nel cuore e infine donato alle prime compagne di allora; oggi, dispensato anche a noi, sue figlie di questo tempo attuale.

Ho provato grande gioia nel sostare davanti al corpo di Madre Maria Margherita, come a Roma per il giorno della Beatificazione. Una provocazione forte verso le cose essenziali: interiorità nella preghiera fatta di silenzio e di riflessione per essere ogni giorno testimone credibile nel quotidiano, puntando sul positivo verso le mie consorelle e insieme crescere nel bene. **Grazie Signore per questo santo giorno.**

Quando abbiamo visto la nostra

Beata Madre Fondatrice davanti all'altare, in mezzo a noi, mi sembrava che il suo spirito fosse presente e lo era sicuramente. Una forte emozione mi ha pervaso e anche se volessi, non la saprei descrivere.
Tante sono state le preghiere personali e comunitarie che le abbiamo rivolto per raccomandare alla sua intercessione **la Chiesa, l'Istituto, tutte le nostre consorelle, specialmente quelle anziane e malate, il mondo intero, le intenzioni che ciascuna, nel segreto del proprio cuore ha espresso.** Questo è stato un regalo molto grande che il Signore ci ha voluto elargire in questo anno giubilare e che ricorderemo sempre e continueremo a ringraziarlo.
Dopo questo evento straordinario la nostra Beata Madre la sentiamo ancora più vicina.

ꕥ

La Madre è in mezzo a noi: possiamo ammirarla, toccarla…è nelle nostre mani… o meglio, siamo noi nelle sue mani e lei ci indica il Crocifisso, il Tabernacolo! Oh giorno indimenticabile!
Madre mia carissima, mi rendo conto di quanta strada devo fare per assomigliarti un po' di più e per divenire una vera Minima del Sacro Cuore. **Prega tu per me, per noi tutte Minime, vicine e lontane.**

ꕥ

Quando si ha a che fare con i santi, non si può restare indifferenti o non provare alcuna emozione e rivoluzionamento interiore. Così è accaduto a me, chiamata all'improvviso nel momento in cui le spoglie mortali della nostra Madre Fondatrice sono state esposte fuori dall'urna, davanti all'altare della cappellina di Fondazione. **Un misto di stupore, gratitudine, richiesta di aiuto per le tante persone che si affidano a lei; sono balenati nella mia mente e nel mio cuore tante, troppe cose da voler dire e chiedere… e la forza misteriosa di quella presenza ha reso per un attimo possibile, il tutto.** Ancora più suggestivo e profondo è stato il momento, anche questo inaspettato, del prelievo di alcuni frammenti dello scheletro della Madre; apparentemente, solo un gesto di procedura burocratica ecclesiale, ma a mio avviso significativa: è stato un **"dare"** ulteriormente qualcosa di sé a beneficio della Chiesa, dell'Istituto, di ogni singola Minima, come continuazione del suo amore donato in tutta la sua vita terrena.
A lei ancora va la nostra gratitudine e riconoscenza per quanto ci ha donato e ci dona, per ciò che è stata e continua ad essere per ciascuna di noi.

ꕥ

Vorrei soprattutto ringraziare Dio, perché durante quest'anno giubilare mi ha concesso una possibilità di stare vicino alla nostra Madre Fondatrice. Considero che il giorno quattro febbraio è stata una giornata meravigliosa per me, perché ho avuto una rara e grande opportu-

nità di toccare il suo corpo, di sostare per tanto tempo, in preghiera vicino a lei. **L'ho toccata e ho baciato i suoi piedi.** Tra le suore italiane, ero l'unica missionaria, per cui ho presentato a lei tutte le suore missionarie; ed anche ho affidato le intenzioni particolari per le vocazioni, per l'Istituto e per tutta la Chiesa universale. Siamo rimaste molte contente e abbiamo pregato tutte insieme, così abbiamo trascorso alcune ore in cappella. **Dio, mi ha dato una grande opportunità in cui ho potuto sperimentare il suo amore e la sua misericordia.**
Ritengo questo un privilegio da parte di Dio per me. Solo a Lui sia gloria!

ꕥ

Madre M. Margherita è viva in mille modi, e siamo in tanti a sentirla così; è presente per accarezzare, incoraggiare, soprattutto illuminare chi ha perso la strada della vera vita, anche per guarire dalle malattie del corpo: **quanta gente la guarda come un faro nei momenti più bui della vita!** E lei sta sulla soglia di casa con le braccia protese verso l'esterno (così la ritrae **Taccini** nella sua ceramica posta presso la piazza della chiesa) quasi ad esprimere l'atteggiamento tipico di chi sta in Dio e si mantiene aperto a tutti.

ꕥ

Mi pare proprio che Madre Margherita, oggi, con questo evento, ci voglia spingere ad annunciare a tutti il dono più prezioso che ci esplode dentro.

Uscire pur restando immerse in Dio, perchè succeda come a lei: ***"La corrente del mio amore per gli uomini passa soltanto attraverso il Cuore di Dio".*** Dunque solo dal Cuore di Dio si va ai fratelli! Questo ce lo hai insegnato tu, Madre. Grazie, ancora ci prendi per mano e continui a volerci bene e a proteggerci. Gioia intensa, luminosa: Madre Margherita sta in mezzo alle sue figlie della Casa Madre e, con loro, in mezzo a tutte le sue figlie Minime sparse nel mondo!
Il Signore ci ha fatto questa grazia straordinaria di poter stare accanto, fisicamente, alla nostra Madre Fondatrice, adagiata, fuori dall'urna, davanti all'altare per farci sperimentare la sua presenza materna, viva, in mezzo a noi.
Dal suo volto, modellato così bene dallo scultore **Pietro Banella**, che ha intuito qualcosa del mistero di Madre Margherita, traspare la bellezza e la pace. Mi tornavano in mente le parole dei bambini della Scuola dell'Infanzia, quando li portavamo a salutare Gesù e Madre Margherita: ***"Andiamo a vedere la suora che dorme"*** e rimanevano incantati davanti a lei. Coglievano subito che il sonno della Madre, non era esperienza di morte, bensì di vita. Ed anche noi contempliamo quel volto, **"riflesso della pace di Dio".** Abbiamo fatto, quasi a gara a starle vicino e, quasi furtivamente, a toccarla, affascinate e attratte dalla sua presenza viva ed abbiamo pregato, ringraziando il Signore per un così grande dono.

A Dio Trinità lode, rendimento di grazia, per il dono di Madre Mr. Margherita Caiani nostra fondatrice. La risurrezione della sua salma, avvenuta il 13 nov. 1987 ha dato felice inaspettato esito e con indicibile gaudio rivediamo oggi colei che ci è Madre, pienamente ricomposta nella sua completezza scheletrica, presentata a noi in modo vivo, parlante, sì da poter quasi dire: "La Madre è tornata realmente tra noi". La Madre è con noi per condurre fecondo e santo l'umile Istituto frutto del suo amore a Dio, alla Chiesa, alle anime. Le virtù eroiche della Madre proclamate dalla Chiesa il 5 giugno 1986, il riconoscimento del miracolo Alice Poli Mariti, decretato il giorno 8 febbraio 1988, ci portano alle soglie della sua Beatificazione.

A Dio sia onore, amore, nei secoli eterni!

Poggio a Caiano-Firenze, 26 aprile 1988

Suore Minime del Sacro Cuore Francescane

Il Vescovo Diocesano

Il Postulatore Generale

La Madre Generale pro tempore

Quando sarò elevato da terra

"Alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio. Dammi una fede retta, speranza certa, carità perfetta, umiltà profonda. Dammi, Signore, senno e discernimento per compiere la tua vera e santa volontà": è una delle preghiere che amo di più e che in questa riflessione sul Crocefisso, assieme a Francesco e a te, Sorella Margherita, predispone l'animo a questa lettura orante anche se on line, su Facebook.

Non è facile farlo anche se sei nel silenzio ed in solitudine, perché il desiderio di essere in comunità, con l'assemblea e nel luogo **"giusto"**, è grande. Così, mentre scorrono le immagini del Crocefisso ed ascolto le preghiere di Francesco e le tue esortazioni, ***cara Sorella Margherita, cerco di interiorizzare il più possibile e di pregare assieme, così che***

dopo possa continuare anche da sola con la mia preghiera.

Nella mia formazione religiosa, pregando mi sono sempre rivolta direttamente a Dio, al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo ed alla Madre Celeste.

Poi ho compreso che i Santi, gente come noi, sono vicini a Dio e possono intercedere e che sono esempi da imitare.

Ecco che viene inquadrata l'immagine di quel bellissimo Crocefisso con le sue braccia spalancate che ci chiamano, che ci accolgono con i nostri limiti, le nostre paure, le angosce, i dolori, che danno voce a noi che viviamo nel buio delle difficoltà quotidiane, quel buio che più s'infittisce e più ci dà la gioia di credere. Mi viene da pensare al nostro mondo, il mondo dell'apparenza dove si ama il prestigio, avere titoli ed onorificenze ed i primi posti nelle tribune d'onore.

Ma a guardare quel Crocefisso e quelle braccia spalancate capisco che il potere più grande è altro: *è quello di "servire" con umiltà.*

La condizione necessaria per far crescere tutte le virtù, è mettere a disposizione ognuno i propri doni ed il proprio servire, come ha fatto Francesco e tu, Sorella Margherita, che più volte esorti all'umiltà e non a caso ti sei fatta **"minima".** Solo così si avrà l'esaltazione che viene da Dio, preludio d'eternità e di gioia perfetta.

Allora, in questa notte, vorrei dormire anch'io in pace e con la benedizione di Francesco a Frate Leone, salutando quella croce luminosa che rischiara ogni mia notte e **mi ricorda che tu, sorella Margherita, sei sempre lì, pronta ad ascoltarmi ed a intercedere,** ad accompagnare i nostri tortuosi cammini, ad asciugare le nostre lacrime di madri, a tenderci le braccia, ad accoglierci, ad aiutarci a comprendere, in questo tempo di pandemia e di dolore, **che non c'è morte senza resurrezione, grazie a Lui: oggi Uomo della croce, ma domani "il Risorto".**

Maria Chiara Melanconi

Custode del Redentore

Noi suore della fraternità della Casa Madre, in preparazione alla solennità di **San Giuseppe**, in quest'anno dedicato da **Papa Francesco** alla commemorazione del **150° anniversario in cui il Santo fu dichiarato patrono della Chiesa universale,** abbiamo voluto, attraverso facebook, condividere un momento di preghiera per intensificare la devozione al grande padre che, **fin dalle origini, la nostra Fondatrice ha ammirato, invocato e fortemente voluto a protezione dell'Istituto.**

Il Vangelo di Matteo (1,18-21.24) ha costituito la base per offrire brevi riflessioni alternate a preghiere per venerare il Santo che ha sempre attirato il popolo di Dio per le sue peculiarità spirituali: **umiltà, semplicità, amore oblativo verso Gesù e Maria Santissima.**

Nella iconografia troviamo quasi sempre rappresentato **San Giuseppe insieme a Maria e a Gesù nel contesto della Sacra Famiglia,** col rischio di venire spesso considerato come una figura marginale; al contrario, il silenzio, che generalmente lo caratterizza, è estremamente eloquente. Anche le Scritture sono piuttosto avare sulla figura di San Giuseppe e, quando lo mettono in evidenza, ce lo descrivono dormiente con l'apparizione di un angelo che in sogno gli rivela sempre la volontà di Dio. **Del resto, di frequente nel linguaggio biblico, i sogni sono un modo per affermare una comunicazione di tipo spirituale.**

Il Vangelo sottolinea ancora che Giuseppe, ***"poiché era uomo giusto, non voleva accusare pubblicamente Maria, e pensò di ripudiarla in segreto".***

Era **"uomo giusto"** e come tale trascende la legge mosaica, secondo la quale Maria doveva essere ripudiata e poteva rischiare anche la lapidazione, ma si comporta secondo la legge dell'amore e della misericordia, anticipando così il messaggio evangelico di Gesù. E' l'uomo che vive la legge non come **"giogo"** che opprime, ma come **"gioia"** che libera!

Il Vangelo prosegue con le parole dell'angelo a Giuseppe: ***"Non temere di prendere Maria come tua sposa…"***
Ciò lascia intravvedere la conferma in questa scelta, fatta all'insegna dell'accoglienza, fondata sulla fede.
A tal proposito il Papa così si esprime: ***"Giuseppe ci insegna che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza… Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza".***

Giuseppe è l'uomo che ha dato a Dio la più grande prova di fiducia, anche davanti ad un annuncio così sconvolgente. Affidarsi a Dio, infatti, non significa vedere tutto chiaro secondo i nostri criteri, o realizzare ciò che noi abbiamo progettato; **affidarsi a Dio vuol dire svuotarsi di sé, rinunciare a se stessi, perché solo chi accetta di perdersi per Dio, può essere giusto, cioè santo come Giuseppe,** conformando la propria volontà a quella del Padre che è nei cieli. E per Madre Caiani equivale a ***"essere diffidenti di noi stessi…"***

Il Vangelo così conclude: ***"Svegliatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo"***. Egli, quindi, è l'uomo attento ai segni di Dio e disponibile a concretizzarli. Solo seguendo ciò che il Signore vuole si possono prendere sagge decisioni.

Giuseppe è definito anche l'uomo del silenzio: un silenzio che non è assenza di parole perché vuoto di pensieri ma preghiera di benedizione, di adorazione della volontà di Dio e di affidamento senza riserve alla sua provvidenza. In questo mondo spesso troppo rumoroso, che non favorisce l'ascolto né di Dio, né di noi stessi, lasciamoci davvero contagiare da questo modello!

Nella nostra società, dove la parola stordisce e confonde, **San Giuseppe che cosa può dirci?**
Il Papa nella Lettera citata afferma: ***"Tutti possono trovare in San Giuseppe l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà".*** E sottolinea: ***"La specifica missione dei Santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio… I Santi aiutano tutti i fedeli a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato. La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo".***

Tutti, a imitazione di San Giuseppe, siamo chiamati a esercitare il **"servizio della custodia"**, inteso come **"prendersi cura"** di coloro che ci sono affidati, in particolare **di quelle persone più fragili, come i bambini, gli anziani e chiunque si trovi a vivere situazioni di difficoltà.**

Chiediamo l'intercessione di San Giuseppe perchè rafforzi in noi la pazienza di attendere i tempi di Dio, che non sono i nostri tempi, e ci aiuti a seguirne le vie che molto spesso non sono le nostre vie. Affidiamogli le sfide che segnano la nostra esistenza e quelle del mondo intero, come pure le speranze che le animano.

Pensiamo in particolare alla pandemia dilagante e alle conseguenze che sicuramente si presenteranno a livello sociale, economico, relazionale.

Salve, custode del Redentore e
sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.
O Beato Giuseppe, mostrati
padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e
coraggio, e difendici da ogni
male. Amen.

R.

Gioiose e grate ricorrenze

Gli anniversari di date importanti costituiscono sempre opportunità per celebrare, lodare e ringraziare il Signore degli innumerevoli interventi di salvezza a conferma della sua presenza nella storia personale, comunitaria e di Istituto. Pertanto: **ricordare per riconoscere e restituire con una preghiera di forte e illimitata gratitudine.**

In questa ottica, noi Suore Francescane Minime del Sacro Cuore, celebriamo anche i **120 anni** di stesura del Primo Regolamento, scaturito dal cuore e dalla saggezza della nostra Beata Madre Fondatrice.
"Nel nome della Triade Sacrosanta, di Maria Santissima Immacolata, del caro san Giuseppe e del Padre San Francesco, do principio, per obbedienza, a scrivere le Costituzioni, affinchè osservate fedelmente, ci siano mezzo validissimo per la santificazione…"

Un inizio solenne ed esplicativo attraverso il quale la Madre sente l'esigenza di presentare ***"l'orario per il buon andamento interno dell' Istituto" e per "raccomandarci"*** la pratica di alcune virtù fondamentali. È interessante notare *la* ***finalità*** che viene proposta: ***"la santificazione" e il fondamento: "l'osservanza",*** intesa nel senso etimologico di **"dimostrazione di rispetto, di sequela…".**

Un appuntamento non meno importante è stato quello del **23 aprile,** doppiamente significativo in questo anno particolare; una circostanza che ci impegna e ci sollecita a far grata memoria dell'**anniversario della beatificazione** della nostra prima Madre; un nuovo richiamo a non perdere mai di vista l'obiettivo della santità: **lo abbiamo vissuto come un giorno di festa all'interno di un anno di festa!**

La pandemia che sta devastando tutta l'umanità non ci esonera dal ringraziare ancora il Signore nel ricono-

scere in quale situazione di grazia ci ha posto facendoci dono di Madre Margherita: donna **"grande perché piccola, risplendente perché nascosta, ripiena di Dio perché vuota di sé".**

Rivisitare le tappe della sua vita, comporta, infatti, lasciarsi interpellare dalle sue virtù per conseguire la stessa gioia da lei sperimentata sulla terra e che continua nel cielo… fino ad essere additata come modello di vita cristiana!

Madre Caiani è una donna del nostro tempo: tempo che declama l'amore e ne sperimenta il vuoto spaventoso; tempo carico di tensioni e allo stesso tempo assetato di pace; tempo in cui l'emarginazione si accentua, ma reclama ascolto e accoglienza; tempo, come tutti i tempi, in cui sono necessari i santi, ripieni di Dio e di umanità, che sappiano comprendere l'uomo e offrirgli l'amore vero che accoglie, perdona e ama: ***"Siate mamme buone, pazienti sorelle".***

Questa ***"venditrice di sigari"***, come lei stessa si definiva, viene riconosciuta dalla Chiesa come perenne lezione di vita per coloro che vogliono percorrere la strada della contemplazione del ***Divino Esemplare*** e rendersi disponibili ad aprire il cuore a tutti i fratelli.

Altro appuntamento, particolarmente significativo, è stato il **25 aprile, centenario di aggregazione all'Ordine Frati Minori.** Ancora una volta siamo debitrici di questa grazia alla nostra prima Madre che, qualche mese prima del suo transito, ha chiesto e ottenuto risposta positiva di appartenere alla grande famiglia francescana.

San Francesco ha chiamato **"minori"** i suoi frati e Madre

Margherita ha denominato noi sue figlie, **"minime"**, esortandoci a viverne l'umiltà, ***"virtù caratteristica dello Sposo Crocifisso",*** da attingere al Cuore di Gesù. Lei, in primis, con tale virtù ha fortificato il suo spirito e plasmato il suo cuore modellandolo su quello di Dio che resiste ai superbi, ma si china e volge lo sguardo all'umile.

Francesco e Margherita hanno vissuto in pienezza lo spirito delle Beatitudini, presentandosi al mondo come **"sale della terra e luce del mondo"** (Mt 5,13). Entrambi hanno riparato i vuoti di speranza e di amore presenti nel loro tempo. E lo hanno fatto con l'offerta della propria vita, nello spirito di quella povertà, semplicità e minorità, propri di chi segue Gesù.

E' riparazione il rimediare a qualsiasi mancanza verso Dio e i fratelli: **"Dove è odio…".** La preghiera incessante ed intensa aveva consentito a Madre Margherita, di rispondere agli appelli degli ***"afflitti, degli oppressi, dei derelitti"*** che Gesù le inviava per ***consolarli, illuminarli e rialzarli moralmente.*** La contemplazione di Gesù Crocifisso, delle sue ferite, prendeva corpo in una croce umana, i cui frammenti doloranti erano i poveri, i malati, i moribondi.

S. Francesco, prima di mandare i frati a predicare, esigeva che vivessero in fraternità e si amassero vicendevolmente. Madre Margherita ha fatto suo il messaggio del Serafico Padre: portare il Vangelo e attuarlo **"sine glossa": *"Voglio che il miei frati si convertano e predichino la conversione". "Voglio che le Minime portino il più possibile le anime a Dio".***

Infine, non possiamo disattendere la sottolineatura riproposta da **Papa Francesco** nel Messaggio indirizzato a noi **Suore Francescane Minime del Sacro Cuore** in occasione dell'apertura dell'**Anno Giubilare del Dies Natalis** della Fondatrice: ***"Madre Caiani, chiamandovi Minime ha voluto mettere in rilievo come dev'essere lo stile della vostra vita: lo stile della piccolezza. Questo poi ha ricevuto conferma con l'innesto del vostro Istituto nell'albero della grande Famiglia francescana: vi siete poste alla scuola di San Francesco per seguire meglio il Signore che per primo «si è fatto piccolo, ha scelto questa via. Quella di umiliare se stesso e umiliarsi fino alla morte sulla croce». E' una strada da percorrere ogni giorno. E' un sentiero stretto e faticoso ma, se lo si segue fino in fondo, la vita diventa feconda".***

Un GRAZIE a Papa Francesco che ci impegna a trasformarlo in SERVIZIO!

Sr M. Salvatorica

Passa parola di Comunione

L'iniziativa del **"passa parola"** è partita dal gruppo di animazione per il centenario del Dies natalis della Beata M. Margherita Caiani.

Quaresima con Madre Caiani: una frase, una foto, un messaggio. Così molto semplicemente è stato pensato; un messaggio quotidiano sui social con una parola di **Madre Caiani** che fosse in riferimento al Vangelo del giorno e una foto che esprimesse il tutto.

Un'iniziativa semplice e immediata che le **Minime**, nel mondo, hanno subito adocchiato e chiesto a **Suor M. Adelina**, di inviare il messaggio senza scritte così da tradurlo in portoghese, inglese, singalese e arabo.

Detto fatto, ogni giorno lo stato di wapp di tante Minime era comune in tutto il mondo e in tutto il mondo è stato certo guardato!

Gesti piccoli e semplici ma che più che mai ci fanno sentire forte il vincolo di amore che ci unisce nel nome di Cristo e di Madre Caiani!

R.

Peregrinatio Reliquiae a Comeana

Sabato 20 febbraio, alle ore 16, la Beata Maria Margherita Caiani, in occasione del centenario del suo Dies Natalis, è "ritornata" a Comeana! La sua Reliquia, posta in chiesa, davanti all'altare, è stata venerata dai numerosi comeanesi presenti nel pieno rispetto delle norme di sicurezza che il periodo pandemico impone.

Andrea ci rivela il suo stato d'animo: ***"E' stato per me, scampato al Covid 19, dopo quasi due mesi di terapia intensiva, un grande onore quello di essere stato prescelto a deporre davanti all'altare la Reliquia della Beata Madre Margherita Caiani. Pochi attimi di profonda commozione perché so che, fra i tanti che hanno pregato per me, c'erano le Suore Minime del Sacro Cuore, l'Istituto fondato dalla Madre Margherita Caiani".*** Anche la mia emozione e commozione, insieme a quelle dei tanti presenti, sono state grandi e rese ancora più intense dalla lampada posta accanto alla Reliquia, a testimonianza che la Luce di Cristo vive in eterno.

Sono seguiti momenti toccanti, con canti, preghiere comunitarie, lettura della Parola e di alcune esortazioni di Madre Caiani, preceduti e intervallati da due interventi significativi di **Suor M. Salvatorica**, attuale Madre Generale dell'Istituto di Poggio a Caiano. Ella ci ha ricordato anche che ***"a Comeana viveva una zia, Amalia Caiani, che Marianna veniva spesso a trovare e qui conobbe don Fortunato Luti, rettore dell'oratorio di Loretino, dove c'era una cappella di proprietà della sua nobile famiglia. Molti visitatori e religiosi famosi venivano spesso a Comeana e a Loretino. Quindi, il nostro paese è stato il luogo di tanti incontri, ma anche di confronti significativi e determinanti per il discernimento vocazionale di Marianna".***

E a Comeana, subito dopo la II guerra mondiale, la Madre Margherita Caiani aprì una Casa con suore del suo Istituto, che è rimasta aperta fino agli anni novanta. Quanto bene ha fatto, per mezzo secolo, al paese e a generazioni di bambini e non solo, la loro

opera di insegnamenti religiosi, di educazione, formazione e tanto altro.

Anch'io sono cresciuta con loro e in mezzo a loro. Le ho amate tutte. Nella loro Casa ho conosciuto la vita e le opere della Madre Caiani, come fondatrice dell'Istituto suore Minime del Sacro Cuore.

In questo nostro paese, il Signore scelse anche alcune giovani che risposero, con gioia, alla chiamata vocazionale: **Suor Maria Giuditta, Suor Maria Goretti e Suor Maria Sandra**, tornate alla Casa del Padre e due ancora in vita: **Suor Maria Donatella e Suor Maria Tiziana.**

Ma quanta tristezza quando le suore hanno dovuto lasciare la Casa di Comeana. Con loro se ne andava una parte della storia del paese, anche se, grazie a Dio, sono rimasti in noi i loro esempi importanti di vita vissuta con umiltà e a servizio dei poveri, il prossimo bisognoso che accoglievano e sostenevano.

Sabato pomeriggio, per ognuno di noi presenti, è stato un pellegrinaggio interiore di piena condivisione, di lode e di ringraziamento a Dio e un'occasione per chiedere alla Beata Margherita di aiutarci ad aumentare la nostra fede e vivere il Vangelo nella quotidianità, seguendo il suo esempio.

Anna Borgi

Beate Caiani e Merloni
La città sarà consacrata al Sacro Cuore di Gesù

Riportiamo da "Il Tirreno" del 3 giugno 2021:

La Chiesa di Santa Rita sarà protagonista della **consacrazione di Viareggio al Sacro Cuore di Gesù.**

L'evento è in programma domani alle 18 e sarà in onore alla **Beata Margherita Caiani, fondatrice delle Suore Minime del Sacro Cuore**, e della beata **Clelia Merloni, fondatrice delle Suore Apostole del Sacro Cuore,** che scelsero proprio **Viareggio** per la loro missione.

L'iniziativa, sposata dalla chiesa di Santa Rita, rientra **nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della morte di Sr Margherita Caiani**, beatificata da **Giovanni Paolo II** nel 1989.

Proprio Viareggio fu teatro del miracolo che ha portato alla beatificazione di Madre Margherita Caiani, **nella notte tra il 19 e il 20 novembre 1946, all'ex Ospedale Tabarracci.** La signora **Alice Poli Mariti**, ricoverata per una malattia incurabile, sognò la Caiani farle il segno della croce sulla parte malata. La mattina dopo i sanitari constatarono l'avvenuta guarigione.

Un fil rouge, quello del sogno, che lega questo evento alla vita di **Madre Clelia Merloni**, nativa di Forlì, che proprio nel sonno ebbe l'indicazione di dar vita alla sua Congregazione

a Viareggio, dove arrivò assieme a un'amica. Accolte da S**erafino Bigongiari, parroco di San Francesco**, insieme ad altre giovani, iniziò l'avventura che portò alla nascita dell'Istituto di accoglienza.
E' stata beatificata a Roma nel 2018.

Segue la breve riflessione di Marco Zerini:

L'atto di consacrazione è stato proclamato, durante la S. Messa, dai celebranti e dall'assemblea tutta, per rappresentare la **"voce"** unica e corale della Città nell'affidamento al Sacro Cuore.

Un passo della preghiera di consacrazione recita: ***"Oggi, noi poveri peccatori, ma ricchi di fiducia nella Tua Misericordia, consacriamo la nostra Città al Tuo Cuore Divino che benignamente ha prediletto la Beata Madre Margherita Caiani e la Beata Madre Clelia Merloni, per la loro missione sulla terra ed in Cielo".***

Viareggio è l'emblema e la rappresentazione dell'opera di Madre Margherita Caiani, caratterizzata da due aspetti: terra e Cielo.
La carità operosa al capezzale dei malati, che ha contraddistinto l'agire terreno delle suore Minime all'ospedale **Tabarracci di Viareggio**, ha trovato il suo naturale proseguo in Paradiso con la preghiera d'intercessione della Madre Fondatrice.

Madre Caiani, per il suo primo miracolo ha scelto ancora una volta il luogo dove le sue figlie trasformavano in preghiera il lavoro quotidiano svolto nelle corsie. A **Viareggio**, terra e Cielo, si sono uniti indissolubilmente grazie a **Marianna**, la **"tabaccaia"**, che in un'alba poggese vide levarsi lo splendore abbagliante della Luce del mondo: il Cuore Sacro di Gesù, orizzonte traboccante d'amore.

Tutta la sua vita è stata un cammino verso quella linea immaginaria che la sua fede e la sua testimonianza hanno reso reale e raggiungibile per tutti noi.

Farsi prossimo a Bethesda

Accoglienza e integrazione di richiedenti asilo a Villa Pettini

Riportiamo il contributo offerto, il 12 Giugno 2021, dall'avvocato ***Enrico Sarti****, all'incontro di presentazione del Progetto a tutto il territorio*

Come è nata Bethesda

Era il **6 Settembre 2015** quando **Papa Francesco** durante l'Angelus domenicale disse:
"Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama a essere 'prossimi' dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: 'Coraggio, pazienza!…'. La speranza è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura. Pertanto, in prossimità del Giubileo della misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa a esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Mi rivolgo ai miei fratelli vescovi d'Europa, veri pastori, perché nelle loro diocesi sostengano questo mio appello, ricordando che misericordia è il secondo nome dell'amore: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»".

Questo invito a **"Farsi prossimo"** ci interrogò da subito come famiglie del **Punto Famiglia Villa Pettini.**

Non possiamo negare che la tentazione di fare come il sacerdote della parabola del **Buon Samaritano** di ***"vedere questi uomini e donne feriti, passare dall'altra parte della strada e proseguire"*** o come il Levita che saliva al tempio di ***"vedere, scansare il malcapitato e proseguire"*** non mancarono (…e non mancano…le tentazioni spesso ritornano, sono cicliche). Il fatto di credere in Dio, o almeno di dirlo, non garantisce di vivere come a Dio piace.

La scusa per noi era pronta e anche ragionevole: in fondo non eravamo nessuno di quelli a cui il Papa si era rivolto. Avevamo già le nostre attività per le famiglie, per i fidanzati.
Insomma cose molto buone e belle da fare, proprie delle nostre finalità, coerenti con la nostra missione.

Tuttavia anche a noi famiglie interessava capire ***"Cosa fare per avere la vita eterna"***, cosa fare per gli altri, proprio come chiese il maestro della legge a Gesù che rispose con la parabola del Buon Samaritano. L'unica via è quella del buon Samaritano,

salvo che non preferiamo stare dalla parte dei briganti, o essere viandanti indifferenti come il levita, il sacerdote.

Avere nel cuore l'amore per il bene comune, donare vicinanza, donare il nostro tempo (al di là dei nostri impegni, dei desideri, della nostra fretta ansiosa). Non fu una decisione semplice né rapida né immediatamente unanime: **ma se vogliamo far entrare lo Spirito del Signore delle nostre vite, da qui dobbiamo necessariamente passare.** Questo ci insegna la vita, la vita di sposi, di genitori.

Il complesso di **Villa Pettini** era stato dato con generosità rara e significativa dalle **Suore Minime del Sacro Cuore gratuitamente al Punto Famiglia Villa Pettini** per essere un luogo a servizio delle famiglie e allora decidemmo di accogliere non tutti i richiedenti asilo ma le famiglie di richiedenti asilo.

Per il nome della casa la ricerca fu più semplice, quasi d'impeto: **"Bethesda"** che in aramaico antico, la lingua di Gesù, significa **"Casa della misericordia"**: quello che volevamo fare era **"un'opera di misericordia"**, accogliendo gli ultimi che arrivavano con i barconi e in loro e con loro incontrare il Signore. Abbiamo, quindi, sistemato una parte di Villa Pettini per accogliere **12 persone (3-4 nuclei familiari)**, abbiamo fatto una raccolta fondi per i lavori e l'allestimento di "Bethesda", abbiamo avuto l'appoggio delle comunità parrocchiali di Montevarchi a questo progetto. Il progetto ***"….e mi avete accolto"*** era pronto per partire: siamo a **Febbraio 2016.**

La rete di Bethesda

Ecco, fino ad ora vi ho raccontato la parte poetica che, per grazia di Dio, durò molto poco. Le famiglie dei volontari non potevano sostenere da sole queste famiglie che arrivavano. Da quasi subito abbiamo intuito che era necessario che ci fosse chi poteva insegnarci come accogliere nel migliore dei modi i richiedenti asilo e chi potesse offrire un supporto organizzato, competente e professionale a gestire queste famiglie.

Così furono attivate le collaborazioni con il **Centro Astalli dei Gesuiti** che da oltre 40 anni accoglie i richiedenti asilo e con la **Fondazione Giovanni Paolo II** che si rese disponibile a svolgere il ruolo di ente responsabile del progetto. In fondo anche il Buon Samaritano ebbe bisogno della locanda e del padrone dell'albergo per **"fare tutto il possibile per aiutarlo": "Fare rete"** si direbbe oggi in altri termini. Nel Centro Astalli e nella

Fondazione Giovanni Paolo II abbiamo trovato i compagni migliori, esperto il primo e fedele, disponibile il secondo per questo cammino.

I sogni si costruiscono insieme

Con il tempo ci è sembrato più chiaro, ci si è svelato il significato della ***"compassione"***, quella compassione che il buon samaritano ebbe dopo essere passato accanto ed aver visto l'uomo ferito.

La **"compassione"** era quello di cui avevano profondo bisogno le famiglie che arrivavano a "Bethesda", quindi non solo le cose materiali, i vestiti, il cibo, la "Wi-fi" (la prima cosa che ci domandò Erik appena arrivato a Bethesda)!

Avevamo sperimentato nella nostra vita di coppia l'importanza dell'ascolto ed era proprio **l'ascolto profondo di cui c'era bisogno.**

Un ascolto reciproco. La compassione, infatti, si esprime in modo specifico nell'ascolto. Fare il bene e farlo bene, consapevoli dei nostri limiti: **sì anche il senso del limite lo abbiamo avvertito e continuiamo a sperimentarlo.** Posso senz'altro testimoniare che abbiamo progressivamente compreso cosa significa ***"imparare dai richiedenti asilo"***: ricercare quello che è essenziale, senza fronzoli.

Anche noi ci siamo scoperti uomini e donne feriti, abbandonati, fragili; insomma non solo buoni samaritani ma anche malcapitati viandanti che hanno incontrato i briganti nella strada che scende da Gerusalemme a Gerico.

Ho sempre utilizzato il plurale in questa narrazione perché una caratteristica di **"Bethesda"** è il **"noi"** che opera, è un'esperienza di comunità. Il metodo scelto è stato quello del discernimento comunitario. Non a caso il **"team di Bethesda"** (il responsabile di struttura, gli operatori, le psicologhe, gli avvocati, alcuni volontari) **si incontra ormai da cinque anni tutti gli ultimi venerdì del mese dalle 19 alle 21** per fare il punto e programmare il futuro; non a caso ci siamo organizzati in diversi gruppi di lavoro, ognuno con un referente.

E' importante sognare insieme! C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; **"i sogni si costruiscono insieme".**

"Sedersi alla stessa tavola"

Progressivamente ci è sembrato sempre più chiaro che dopo il primo passo di **riconoscere e accostarsi** ai

richiedenti asilo ed il secondo passo di **accoglierli**, con un atto concreto di misericordia e di giustizia, era necessario il terzo passo quello che consentiva a queste famiglie di **"sedersi alla nostre tavole, di sentirsi a casa con noi, di sentirsi in famiglia".** Il "sedersi alla stessa tavola" è espressione che più ci piace rispetto a integrazione.

Gli ultimi non sono gli oggetti delle nostre buone intenzioni ma i soggetti del cambiamento. Non agiamo soltanto **"per"** i richiedenti asilo ma **"con"** i richiedenti asilo.

Per rispondere a questo bisogno ben definito ci sono parsi evidenti tre pilastri su cui impostare il nostro intervento: il lavoro, la casa, l'inserimento nelle nostre comunità.

Per il lavoro e l'indipendenza economica è stata costituita l'Impresa sociale **"Qoelet"** che ha come obbiettivo l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati e lo sviluppo di una imprenditoria sociale che ha trovato nella mensa sociale **"Pane e vino"** un primo concreto progetto.

Per la casa, l'avvio all'autonomia abitativa è già nata **"Casa Joy"** qui a **Montevarchi**, al **Pestello** dove due famiglie nigeriane vivono insieme, accompagnate da quattro famiglie del **Punto Famiglia Villa Pettini.**

Un'altra esperienza sta per iniziare a **San Giovanni Valdarno** con la **Parrocchia del Bani** in un immobile messo a disposizione gratuitamente dalle **Suore Agostiniane** che ha manifestato concretamente l'attenzione alla Provvidenza: il bene è contagioso! Sono progetti di seconda accoglienza.

Da questo discernimento comunitario è poi nato il **"Tavolo di Villa Pettini"** che riunisce insieme il **Punto Famiglia Villa Pettini, la Fondazione Giovanni Paolo II, le parrocchie di Montevarchi, l'associazione di famiglie Barnaba, l'impresa sociale Qoelet, la Fraternità della Visitazione, le Suore Agostiniane, la Caritas** con l'obbiettivo di individuare insieme percorsi di accompagnamento per una effettiva integrazione delle famiglie di richiedenti asilo che escono da Bethesda, integrazione sociale, culturale, ecclesiale, nella comunità territoriale.

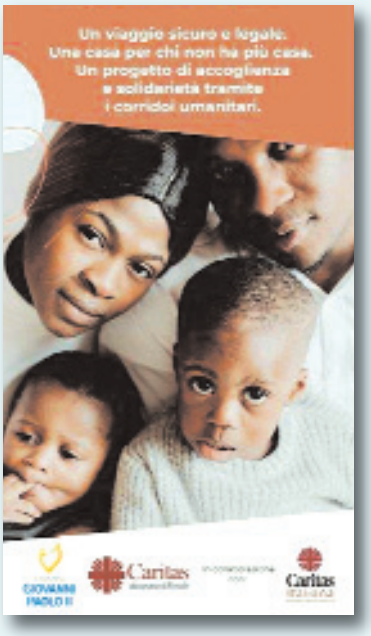
Audaci e creativi, inquieti e lieti. Adelante!

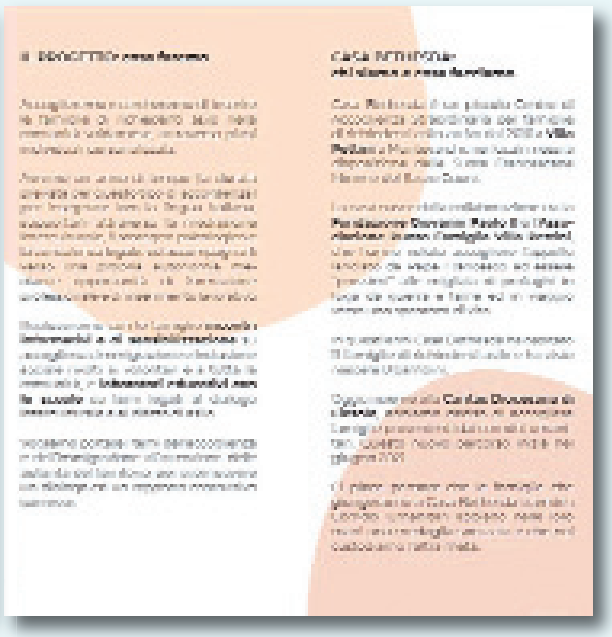
Ed eccoci ora ad una nuova sfida, quella dei **"corridoi umanitari"** che sentiamo come un nuovo **"traboccamento dello Spirito"** dalle sponde del

nostro pensiero abituale. Ci viene offerto di **"passare all'altra riva"**, di rispondere con entusiasmo a questa nuova occasione. Il progetto è impegnativo, nuovo per tutti noi, sfidante. Andare avanti sempre audaci e creativi, inquieti e lieti.

Ma il cammino si fa camminando e camminando insieme perché solo chi cammina insieme va lontano mentre chi cammina da solo va solo di fretta, e finisce per vedere chi trova per la strada abbandonato e mezzo morto ma poi passare oltre, scansandolo.

Sappiamo però che solo chi si è fermato ed ha avuto compassione di lui erediterà la vita eterna.
Ci viene detto stasera ***"Va' e anche tu fa' così".***
Chi dire, quindi, se non ***"Avanti insieme", "Adelante"!***





Grazia straordinaria

Da poco si sono concluse le celebrazioni della **festa del Sacro Cuore** che quest'anno, nel **centenario del Dies Natalis della nostra Beata M. Margherita Caiani**, hanno avuto contesti ed eventi straordinari. Abbiamo avuto il dono della **"Porta Santa"** per tutta la durata delle celebrazioni dal Martedì al Venerdì, a conclusione della Solennità del Sacro Cuore. Una grande opportunità e una grazia straordinaria, offerta a ciascuno di noi.

La Porta Santa: il simbolo del passaggio che ogni cristiano deve fare, dal peccato alla grazia, pensando a Gesù che dice: **"Io sono la porta"**

Ho avuto il privilegio di stare alla **"Porta"** ad accogliere i pellegrini, parlare con loro della nostra Madre, la Beata M. Margherita Caiani, di ascoltare certe loro storie, del perché e del come erano arrivati fino a lì. In tanti sono venuti anche da paesi non proprio limitrofi e tutti, con grande umiltà e fede, li ho visti passare **"la Porta" e pregare….**

Il mercoledì è stata la giornata dedicata ai malati, **"al dolore e alla speranza"**; ed è proprio in questo giorno che ho vissuto l'esperienza più importante e coinvolgente….

Alle 18 era prevista la Celebrazione Eucaristica con l'unzione degli infermi. I nostri compaesani anziani, accompagnati dai familiari, sono arrivati sin dal primo pomeriggio, facendo precedere il passaggio della Porta. A seguire sono arrivati i volontari della Misericordia con i mezzi attrezzati per trasportare le persone in difficoltà. Il veder varcare la soglia, fermarsi in preghiera con quel raccoglimento loro speciale, mi ha molto emozionato.

Durante la Celebrazione Eucaristica ho potuto costatare la sincerità degli animi raccolti in preghiera, consapevoli del momento che stavano vivendo: **l'anziano pensava ai suoi ultimi cammini, nel volto del giovane si intravvedeva il tunnel del dolore…. e in tutti emergeva la compostezza e il raccoglimento per ricevere il Sacro Olio,** canale di forza e di sostegno spirituale per affrontare il dolore e rafforzare la speranza, ma soprattutto la fede.

Ho portato con me ed in me questo forte coinvolgimento fino alla sera quando ci siamo trovati di nuovo nel **Piazzale della Chiesa dell'Istituto**, ad ascoltare le esperienze di **Angela, Alessio e Gabriele**: medico e operatori sanitari che in modi diversi, in questo tempo di Covid, hanno dato prova sul campo, della loro incondizionata gratuità.

Ha fatto seguito l'intervento di **Padre Guidalberto Bormolini** dei **"Ricostruttori nella preghiera"**, che ha parlato di **"dolore e speranza"**, aprendo uno squarcio di luce negli animi di tutti i presenti. La malattia umanizza chi la accoglie e rende umani chi la cura e chi ne riceve le cure; il senso della malattia e della sofferenza cambia i nostri valori di riferimento; l'importanza delle relazioni profonde e la comprensione del senso della morte, perché sempre e con ogni respiro, si lodi Dio rendendo incessante la preghiera del cuore: ***"Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatrice"***; la morte è il bacio di Dio, il nostro respiro che entra in Lui; la bellezza, per noi cristiani, del Dies Natalis.

Quanta ricchezza abbiamo accumulato in questa giornata e quanta altra nei giorni successivi con

l'Adorazione Eucaristica. **In particolare il venerdì, Solennità del Sacro Cuore con la Santa Messa conclusiva,** presieduta da **Padre Livio Crisci,** Ministro provinciale della Toscana e la successiva chiusura della Porta Santa.

Così, nel buio della sera, mentre per l'ultima volta ho varcato la soglia della Porta Santa, entrando, ho visto te, cara Sorella Maria Margherita che invitavi ad alzare lo sguardo verso il Tabernacolo, che è illuminato e illumina chi sosta in preghiera. **Grazie, Minima Sorella Margherita, tu nostra concittadina, tu la semplice "venditrice di sigari", tu la Beata che intercedi per noi. Grazie di questo nuovo grande dono!**

M.C. M.

L'epistolario di Madre M. Margherita Caiani. La santità è per tutti.

La sera del 28 giugno, nel piazzale rosso della Casa Madre, è stata presentata una pubblicazione che per tutti è stato un graditissimo dono. Si tratta dell'epistolario di Madre M. Margherita Caiani che contiene 58 lettere della fondatrice, uno scrigno di aneddoti, spunti di riflessione, occasioni di meditazione e notizie che ci aiutano a sentirci ancora più vicini alla nostra Beata.
***Dopo l'introduzione alla serata di* Mauro Banchini*, sono intervenuti* Suor M. Annalisa Colli *e* Padre Sandro Guarguaglini ofm.**

Pubblichiamo, qui di seguito, un'ampia sintesi dei rispettivi interventi che si richiamano a vicenda e, insieme, ci guidano nella lettura di questo libro, da gustare con il cuore acceso.

"TUTTO AVETE DI QUANTO CI VUOLE PER FARVI SANTE"

Raccogliere e interpretare un epistolario non è certo cosa di poco conto e il mio contributo, in questa sera, vuole essere un piccolo gesto per entrare nel cammino della nostra Beata Fondatrice e nella storia dell'Istituto e saper cogliere dei tratti che possono essere utili per la nostra vita e la storia personale di ciascuno di noi.

Questo volumetto raccoglie **58 lettere** che scorrono nell'arco temporale **dal 1900 al 1920,** scritte a varie Suore Minime, a sacerdoti, al **Vescovo Andrea Sarti**, a **Luisa Giaconi** (benefattrice soprattutto per ciò che riguarda Bonistallo), alla famiglia di origine, alla **Beata Elena Guerra** (fondatrice delle Suore Oblate dello Spirito Santo di Lucca).

Ho provato a leggerle in modo trasversale e mi pare di aver colto delle tematiche di fondo che provo a condividere.

1. IL DESIDERIO DI BENE

Le quattro lettere indirizzate alla **Beata Elena Guerra** segnano le tappe dei primi tempi del nascente Istituto e il **desiderio di bene** e di grandi cose di cui è sempre pieno il cuore di ogni uomo e di ogni donna. Nello specifico, l'allora Marianna scrive: ***"Io sono qui nel mio paese di Poggio a Caiano riunita fin da tre anni con cinque giovani, abbiamo numerosa scuola e perché un po' mancanti di personale adatto non possiamo fare quel bene che conosciamo esserci bisogno in questo paese"*** (12 agosto 1900).

Ed ancora in altra sempre alla Beata Elena Guerra (2 ottobre 1909): ***"Ho bisogno di Lei consiglio e preghiera… siamo state richieste per caso strano… in un paese presso Firenze ad aprire una scuola in un posto chiamato la Lastra a Signa ed è della Diocesi di Firenze e questa casuccia vogliono che si apra i primi del prossimo Novembre. Si può figurare la mia preoccupazione!!!!... si tratta che quei paesi, tolta che qualche famiglia, sono tutti socialisti e anarchici e più le donne. Che qualità di suore ci vorrebbe?"***

Chi di noi non cerca il bene, chi non ha desiderio di bene per sé e per gli altri, chi di noi è incapace di vedere il bene necessario? La pandemia, credo ci abbia aiutato a cogliere il senso profondo del bene comune, ricordiamo la famosa esclamazione di **Papa Francesco nella Piazza San Pietro** vuota il 27 marzo 2020: ***"Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca… ci siamo tutti".*** La santità a cui tutti siamo chiamati è nel praticare il bene a cui richiama il nostro cuore!

2. FIDUCIA IN DIO

Le lettere del **marzo-aprile 1913** che segnano l'arrivo delle **Minime in Lombardia** e indirizzate alla **Madre Bizzaguti,** mettono in risalto **la fiducia in Dio che è fede.** La fede che si dipana nelle vicende ordinarie e straordinarie della vita. Il racconto, in alcune pagine è davvero divertente, ma in questo stile "leggero" e simpatico si coglie l'atteggiamento di coloro che ripongono la certezza del loro agire in Dio e in Dio solo: ***"L'asilo è ordinato con tutte le palline, con tutti giocattolini e tanti arnesini e chi li maneggiarà? La Divina Provvidenza e sapienza sia con noi".***

E in altra lettera prosegue ***"Venerdì incomincerà la missione. Troppo nella stanza d'asilo ci ho messo un bel Bambino di Praga perché alle mie due Suore Angelica e Paola infonda ogni scienza, ma mi ascolterà?"***

Il cammino nella fede non è privo di ostacoli e lo sappiamo bene. Ombre e luci si accavallano nello scorrere dei giorni e nelle alterne vicende dei giorni feriali della nostra vita: ***"Se lo crede,*** scrive ancora alla Bizzaguti, ***io sono proprio ad una vera commedia o meglio tragedia con me stessa, a momenti sono rianimata da un certo spirito che mi solleva e mi rende facile e bello l'avvenire di quest'opera, un altro momento, cado in una fogna buia che mi leva il respiro".***

Nel fidarsi in Dio c'è spazio e modo di abbandonarsi con serenità e gioia nelle sue braccia di Padre: ***"Maestra mia che affare! Siamo nella Torre di Babele. Non s'intendono questa gente ed esse non capiscono noi; si fa a chi più urla con le parole staccate, nel nostro linguaggio ed esse nel loro brodolio, ma si finisce a vicenda con una bella risata. Le basti che vocia vocia, ho inteso che il panierino del desinare lo chiamano Scorbè. Si può figurare che banda può essere tutti gli altri ragionamenti. Così avviene che questi 80 bambini a vederci con quest'abito, col fisico diverso e col nostro parlare non mai udito, piangono tutti come viti tagliate, mi par d'essere sulla piazza delle Scuderie il 17 gennaio. Noi gli si dice tutte le cosine piene d'amore e in mano si tiene un confetto ma a nulla vale; allora si che urlano come quando gli innestano il vaiolo! Maestra mia ma che flagello è questo? Suor Paola s'impegna poverina a parlar forestiera… Suor Angelica è lì rifinita, non le è rimasto che naso e bazza. Troppo gli fo la crema, ma che vuol cremare con un affare di questa portata".***

Fiducia in Dio che non significa essere super uomini o super donne, ma è sentire il peso, la fatica, la paura, la vergogna che ti spinge oltre, oltre la crema!

3. IL BENE PER L'ALTRO

Il bene per l'altro è una relazione benevola, è la capacità di amare il fratello o la sorella, è cercare di attuare ciò che è il bene per l'altro. Nel pieno della guerra, il **28 dicembre 1917**, la Madre Caiani così scrive a **Suor Gemma Comini:** ***"La prego di consegnare al Sig. Dirigente il qui accluso biglietto, è d'un bambino di scuola nostra che la sua povera mamma è come una mia sorella; un figlio gli è morto in mille pezzi per una granata e quello che è costì a Milano che ha 18 anni è in pericolo di andare al fronte… se può lo faccia trovare questo bambino e gli faccia un po' di bene e lo saluti per la sua mamma e per me".***

Alla nipote Sira che soffre di un particolare male alla testa, Madre Caiani, in visita al Duomo di Firenze e in particolare alla tomba di San Zenobi da lei definito ***protettore speciale del mal di capo,*** scrive: ***... "Ai lati di essa vi sono due grandi catene per cingersi alla testa di chi vuole la grazia, e che credo sia colle medesime catene stato cinto il caro Santo. Io saputo questo, puoi credere che misi il capo in quel cantone buio dentro alla grossa catena colla sicura fiducia che tu non sentissi più la inquieta pigiatura al tuo capino".***

Il bene per l'altro che non passa per azioni straordinarie, ma nel tenerlo vivo e non lasciar occasione piccola o grande per attuarlo.

4. SOSTEGNO NELLA FATICA E NEL CAMMINO QUOTIDIANO

Le lettere indirizzate ad alcune suore negli ultimi anni di vita della Fondatrice rivelano il suo cuore e perché no, anche il suo percorso di Madre che non solo deve guidare e legiferare per l'Istituto che gradualmente sta prendendo corpo e forma, ma evidenziano la prossimità verso chi è nel dolore, a chi è più debole. Scrive a **Suor Benedetta Carminati** nel 1919: ***"Mia cara figlia in Gesù, io non ho parole per dimostrarle ciò che mi sento per le sue gravissime sofferenze e come io veda che queste sue pene sono tanto a Dio gradite che Egli le darà grandi meriti per il Cielo, ne usufruirà per la salvezza di qualche povero peccatore, e le darà dei grandi aiuti per la sua vita avvenire..."***

Nel **novembre 1920,** a **Suor Tarcisia Tarocchi** esprime la sua maternità spirituale che è sostegno nel cammino di ogni giorno: ***"Come volentieri prendo la penna per indirizzarti un mio rigo, un mio affetto veramente materno che parte dal cuore di mamma spirituale che ama le sue figlie che Dio pietoso volle affidarci e che questa povera Madre fa continue istanze al Sacro Cuore, alla Mamma Immacolata ed al caro Padre san Francesco che le sue bambine le vuole sante, le vuole vere apostole del suo Cuore. L'avrò questa grazia? La risposta tocca a voi bambine dilette. Basta che vogliate… tutto avete in mano vostra, non vi manca né vigna né terreno da lavorare… quanto vi voglio bene figlie mie! ..."Tutto avete di quanto ci vuole per farvi sante".***

CONCLUSIONE

Questo libretto chi vorrà lo leggerà. Potrà essere letto come un libretto storico: la vicenda umana di una suora, oggi beata e il crescere dell'Istituto da lei fondato.

Potrà essere letto per capire come era la chiesa e cosa promuoveva nei primi anni del novecento in relazione alla società di quei tempi. Potrà essere letto per indagare la personalità della Caiani… potrà essere letto in altrettanti modi peculiari.

Di fatto ci troviamo di fronte a degli scritti, tutti molto semplici e immediati di una donna, suora, che la Chiesa ci pone davanti come modello di santità. **Cosa vuol dire per noi santità?**

Riassumo le 4 caratteristiche che emergono da queste poche lettere:

1. il desiderio di bene,
2. la fiducia in Dio,
3. il bene per l'altro,
4. il sostegno nella fatica e nel cammino quotidiano,

perché mi sembrano prerogative che abitano il cuore di tutti, che non sono ad appannaggio di coloro che la Chiesa ha proclamato santi e che spesso releghiamo lontano da noi. Quanti santi della porta accanto e perché no, lo possiamo essere anche noi!

Scrive **Papa Francesco** nella Gaudete et Exultate n. 7*: "Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere… questa è tante volte la santità della porta accanto, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio".*

L'invito è per ciascuno di noi, le lettere di Madre Caiani ci sollecitano ad alzarci dal nostro quieto vivere e nell'espressione *"Tutto avete di quanto ci vuole per farvi sante"*, mi pare di cogliere l'invito che Papa Francesco rivolge oggi alla Chiesa: *"Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia… Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva Leon Bloy, nella vita "non c'è che una tristezza, quella di non essere santi".* (Gaudete et Exultate, 32.34).

Uscendo da qui vorremmo essere tutti felici, perché consapevoli che la santità è a portata di tutti, come lo è stata per **Marianna, poi Beata Maria Margherita Caiani!**

"QUAL MAMMA VERA E PREMUROSA DEL SUO BENE TEMPORALE ED ETERNO"

Quello che ci accingiamo a fare stasera vuole essere ancora una volta un gesto d'amore e di riconoscenza verso Madre Margherita Caiani, senza nessuna pretesa scientifica, né letteraria, ma è solo "osare" a entrare nel cuore, nel vissuto, nella storia, a volte anche intima di questa nostra sorella e madre, e anche concittadina per voi poggesi, che ha vinto la battaglia della vita attraverso il suo agire quotidiano.

Inizio col condividere quello che ha scritto

madre Salvatorica alle suore in una circolare: ***"Ciò che colpisce maggiormente nella vita della nostra prima madre è la semplicità e, al tempo stesso, la saggezza che ha orientato ogni sua scelta, illuminata dall'azione incessante dello Spirito Santo. Dai suoi scritti emerge l'unica preoccupazione di far conoscere e amare Gesù, nello stile peculiare di piccolezza e umiltà. Donna intrepida e ferma dinanzi agli ostacoli, decisa di fronte alle contrarietà e alle critiche, si mantiene serena, perché non confida in se stessa, né nel sostegno o nel riconoscimento degli uomini, ma soltanto nell'aiuto di Dio".***
Quanto detto dall'attuale madre generale, lo ritroveremo nelle lettere che stiamo per presentarvi.

Dobbiamo dire grazie a Madre Caiani, ma le chiediamo anche perdono, perché forse in qualche modo entriamo in quel sacrario che appartiene a lei e ai suoi interlocutori e che mai avrebbe immaginato che, dopo **100 anni,** qualche altro avrebbe letto.

Noi stasera lo facciamo e anche con gioia e soddisfazione, perché il bene che queste lettere hanno fatto a suo tempo a chi le riceveva, lo possono fare anche a noi oggi, se le accogliamo come un dono, sempre nuovo da gustare inquanto **le cose che riguardano Dio e i santi non passano mai.**

Avvicinarsi agli scritti di qualcuno è sempre un qualcosa di delicato e nello stesso tempo anche rischioso perché, soprattutto se si tratta di lettere, si entra nell'intimità della persona e questo esige sia fatto in punta di piedi, con tanto rispetto, con molta attenzione, cercando di rimanere fedeli a quello che è il contenuto dello scritto, senza interpretazioni arbitrarie, ma rimanendo con lo sguardo attento a quello che viene scritto.

Devo dire che leggere le lettere di Madre Caiani è stato per me un momento molto forte e direi anche bello, **in quanto la figura di questa donna appartiene al mio cammino di frate francescano**, perché quasi contemporaneamente a San Francesco, ne ho scoperto la vita, attraverso le suore **Minime sue figlie di Limite sull'Arno** che mi consegnarono una biografia e che mi ha affascinato da subito per la sua semplicità e concretezza, per la sua affabilità e per i suoi reali e inevitabili alti e bassi, per i suoi dubbi nel ricercare la volontà di Dio. In quel momento della mia vita mi ha aiutato perché anch'io non capivo bene ciò che il Signore mi chiedeva di fare. In seguito ho avuto modo di incontrarla sempre di più e sempre meglio, soprattutto in occasione della sua beatificazione nell'anno 1989 quando, a noi, novizi alla Verna, fu data la possibilità di "servire la messa" al Santo Padre proprio in quel giorno che ricordo come un evento memorabile.

Dedicarsi a questi scritti può avere un duplice significato: **il primo è quello della conoscenza**, cioè cercare di capirne le motivazioni, trovarne i significati più profondi di ogni atteggiamento; **il secondo può essere quello della curiosità**, nel senso di trovare qualcosa di inedito, o qualcosa di eclatante, magari qualche notizia in più sulla vita, sulle opere, sul suo rapporto sia con le suore che con i laici. Non è però il mio caso.

Ciò che rimane necessario è entrare in queste lettere come in uno scrigno, pieno di gioielli, anche se non tutti con lo stesso valore e farne un uso buono, e lasciare impreziosire la nostra vita da qualcosa che ancora oggi ha la forza della novità, del bello e del buono, che porta luce, che affascina proprio come un gioiello, che pur nello scorrere degli anni non perde il suo valore.

Dietro le parole semplici si nascondono significati di una profondità abissale. La madre ama avere rapporti epistolari di vario genere e con persone diversificate, perché vuole instaurare rapporti veri, seri, profondi, dove non esita ad aprire la sua anima, a presentare le necessità sia spirituali che materiali.

Da una lettura attenta, si rileva ***un'educatrice, una sorella, una madre, una fondatrice, e a livello più materiale, anche una lavoratrice instancabile, una donna energica, forte, che non ha paura di spendere il suo tempo per gli altri, capace di sacrificare anche le ore del sonno, con un cuore aperto, attento e premuroso, talvolta anche severo, esigente, ma sempre docile all'azione dello Spirito santo, pronto al perdono, ma mai banale, sciocco, frivolo!***

In madre Margherita emerge una statura sia spirituale che umana che la rende avvicinabile da tutti. Anzi spesso è lei che si avvicina agli altri e queste lettere ne sono la riprova: basti pensare a quanto si preoccupa per le sue figlie ormai sparse per l'Italia, giovani inesperte, a contatto con le pericolose conseguenze derivanti dalla guerra e lei le raggiunge, le consola, le incoraggia, come se fosse accanto a loro; e anche quando deve rimproverare qualcosa, lo fa con il cuore di madre.

Co lo stesso cuore si interessa dei laici e dei sacerdoti che venera e ama in modo particolare: ne è testimonianza la bellissima lettera che scrive a **don Brunetto Sanesi**, in cui lei si definisce ***"sua seconda mamma"*** e ***"qual mamma vera e premurosa del suo bene temporale ed Eterno".***

In un'altra lettera è commovente leggere la premura per **un nipote e altri soldati**, si preoccupa di fargli mandare perfino la cioccolata, e lo chiede per consolante favore: è davvero presa dal Cuore consolante di Gesù che lei stessa diventa consolazione per gli altri.

E ancora in una lettera racconta a **madre Giuseppina** alcuni aneddoti della **casa di Orio Litta in Lombardia**, ma è soprattutto interessante sentire la premura che ha per **sr Angelica**, che descrive "rifinita". Davvero emerge quanto avesse a cuore la vita di ciascuna figlia, fino nei minimi particolari.

Altro aspetto di queste lettere, sono i tanti particolari descritti, quale **segno che la madre è dentro le situazioni, che le conosce, segue le sue figlie e le incoraggia, si preoccupa e nello stesso tempo gioisce del bene che spargono a larghe mani, ma è soprattutto contenta della sua e altrui vocazione.**

La stampa delle sue lettere da parte delle suore minime del sacro Cuore, è una felice realizzazione in questo anno centenario, che ci ha permesso di avvicinarci di più a questa figura di religiosa poggese; e la lettura attenta, ma direi soprattutto appassionata, ce la renderà ancora più vicina, perché **madre Margherita**, a mio avviso e per quello che può emergere dalle lettere, è davvero una **"donna del nostro popolo"**, esempio luminoso di santità quotidiana, o **"della porta accanto"**, come ama ripetere il **santo padre Francesco**, al quale rivolgiamo un deferente e affettuoso pensiero, nell'ormai vicina festa dei **Santi Pietro e Paolo**, perché sia sostenuto e protetto da queste colonne fondanti della Chiesa.

SUOR MARIA DORALICE D'ALESSANDRI

Dopo molti anni di letto-poltrona, accudita amorosamente dalle consorelle e dalle collaboratrici, il giorno 29 aprile 2021, nell'infermeria di Via P. Thouar, ha terminato il suo calvario ed è volata al cielo serenamente.
Il suo lungo pellegrinaggio si è concluso nel tempo pasquale. Si è chiuso, così per lei, il cerchio della vita terrena e si è spalancata la porta dell'eternità, dove l'ultima parola è la vittoria della Vita sulla morte.
Nata a Montopoli (Rieti) il 2 febbraio 1922, aveva fatto il suo ingresso nell'Istituto nel 1943 vivendo con crescente amore la sua vocazione di Suora Francescana Minima del Sacro Cuore. Infermiera professionale, esercitò la sua missione con competenza e amore a Roma-Via Levico, a Terracina, a Firenze-Casa di Cura, a S. Giovanni Valdarno, a Piombino, a Roma-Villa Claudia, al Neurologico di Milano, a Viareggio. Ovunque comunicava la gioia della sua donazione seminando serenità e bontà verso ogni persona, specialmente verso i poveri, gli ultimi, che non rimandava mai a mani vuote perché in tutti vedeva quel Gesù a cui dedicava ogni momento libero della sua giornata.
Nel 1979 si avverò il desiderio che custodiva nel cuore fin dai primi anni di vita religiosa: quello di essere missionaria "Ad Gentes" e, con la sola ricchezza della sua povertà, ebbe la gioia di partire per il Brasile, dove dette il meglio di sé in un mondo nuovo, tutto da scoprire, da amare e da servire umanamente e cristianamente. Vi rimase fino all'anno 2000, quando i superiori ritennero necessario il suo rientro in Italia a causa dell'età e della salute precaria.

Le sorelle del Brasile che hanno avuto la gioia di vivere lunghi anni al suo fianco si esprimono con amore e riconoscenza:
"Non tutto il bene possono fare le Minime, ma quello che si può fare si fa". Questo è stato il motto di Sr M. Doralice, il nostro Angelo buono, che ha fatto tutto il bene possibile, con una vita di distacco e di consegna di se stessa alla volontà di Dio e di amore al prossimo, una vita donata ai più bisognosi che la spingeva a "farsi tutta a tutti per guadagnare tutti a Dio": una visita ad un malato era l'occasione per evangelizzare; l'accoglienza di una mamma era l'opportunità per parlare di Dio e del Suo amore, oltre ad insegnare le cure basilari per una sana promozione umana.
"Correre a cuore aperto" era per Sr M. Doralice accogliere le necessità, i problemi, le lotte, i sogni e le speranze dei prediletti di Gesù che erano anche i suoi prediletti. La sorgente di tanta generosità è stata la sua intensa vita eucaristica: dal suo sostare a lungo ai piedi di Gesù trovava la forza di correre, con passi lunghi e decisi, verso tutti. Sr M. Doralice era un segno d'amore dove passava e dove dimorava e, dimentica di se stessa, lasciava molte volte il mangiare per rispondere ad un povero che bussava alla porta o che chiedeva una visita a domicilio. La nostra "dottora", come veniva chiamata a Dom Pedro, ora ha raggiunto il Suo Divino Sposo e, quale vergine prudente, si è presentata con la lampada accesa, per vivere in eterno le nozze dell'Agnello.
Noi Suore Minime presenti in Brasile, Ti ringraziamo, Signore, per averci fatto dono per 21 anni, della nostra amata sorella Sr. M. Doralice; ora la riconsegniamo a Te nella certezza che la morte è appena una porta che si apre per l'eternità.
Grazie Sr M. Doralice dell'esempio, grazie per il bene realizzato fra noi, grazie per averci fatto vedere che è possibile vivere da vera Minima, come ci vuole la nostra Beata Fondatrice".

… i nostri familiari

- MARIA DE LOURDES SOUSA DA SILVA, mamma di Sr M. Hildenê
- EVANGELISTA BESERRA DO NASCIMENTO, babbo di Sr M. Eloneide
- NANZI TONINI, fratello di Sr M. Umberta
- ANTONIO ANGIONI, fratello di Sr M. Gentile
- LUCREZIA FIORENTINO, sorella di Sr M. Rosita
- SALVATORE MILIA, fratello di Sr M. Gennara
- ONESIMA MALHEIROS MELO, mamma di Sr M. Lea